ANNO 58 MATTINO — TORINO Mercoledì 27 Febbraio 1924 — MATTINO NUM. 50

LA STAMPA

Franger, non flectar

Italia e Inghilterra

Occorre parlare ancora una volta dei rapporti fra Italia e Inghilterra. La questione del Giubaland fornisce lo spunto; ma il discorso deve essere più ampio ed andare più lontano. Le relazioni italo-inglesi sono buone; ma potrebbero e dovrebbero essere migliori. C'è qualche cosa che non funziona perfettamente, fra Londra e Parigi. Le cause bisogna ricercarle in Inghilterra, in Italia e altrove.

Gli errori inglesi nei nostri riguardi sono, innanzi tutto, errori di psicologia, che hanno qualche cosa di analogo — pure essendo di assai minor gravità — a quelli commessi, in altri tempi, dai Tedeschi. Non vedere l'importanza morale di certe questioni; non tener conto di certe suscettibilità; serbare un tono di freddezza allontanante; oppure, talvolta (ciò è successo specialmente con Lloyd George) prorompere in esplodenti proteste di amicizia e di affetto, sotto le quali poi non appariva un substrato di realtà effettiva. La dimora di Lord Curzon al *Foreign Office* non ha lasciato ricordi particolarmente gradevoli in Italia (vero è che altrettanto si può dire per altri Stati: basti pensare alla Russia). Il nuovo Governo laburista sembra aver ereditato, nei nostri riguardi, qualche cosa della arcigna rigidezza curzoniana. Più generalmente, diciamo che la media opinione pubblica inglese non sembra rendersi ben conto dello sforzo compiuto dal popolo italiano, particolarmente nell'ultimo dodicennio, per elevare la sua posizione internazionale, e dei risultati, materiali e morali, da esso ottenuti.

In Italia le cose sono alquanto più complicate. C'è, rispetto all'Inghilterra, un senso naturale di malumore per il fatto che questioni come quella del Giubaland non siano ancora risolte, dopo cinque anni; c'è un tal quale risentimento per la preferenza che l'Inghilterra sembra accordare alla Grecia nei confronti dell'Italia; c'è, infine, il disagio generico per quegli errori di psicologia cui accennavamo in principio. Tutto questo, per sè, non avrebbe nulla di grave e tanto meno di irrimediabile. Ma, da circa due anni a questa parte — potremmo fissare una data abbastanza precisa: dalla Conferenza di Cannes in poi — c'è in Italia, non potremmo dire precisamente un partito, e neppure un gruppo politico bene identificabile, ma un conglomerato di varii elementi che tendono ad intralciare le relazioni italo-inglesi e ad allontanare i due Stati l'uno dall'altro, per condurre la politica italiana a rimorchio di quella francese, e più precisamente, di quella poincariana. Gli elementi del conglomerato sono principalmente due: certi interessi economici di gruppi particolari, e le tendenze reazionarie di alcuni politicanti, che, essendo ostili alla libertà del popolo italiano, avversano conseguentemente ogni politica internazionale suscettibile di rafforzare, in Europa, liberalismo e democrazia.

Questi elementi non solo hanno preso e profittano delle infelici dichiarazioni — da noi a suo tempo censurate — [di] Ponsonby su Giubaland e Dodecaneso, [le] quali, non del tutto rassicuranti, [il] Premier laburista; ma agitano fantasmi di costruzioni e concentrazioni navali [ing]lesi contro l'Italia, pur sapendo che di fantasmi si tratta, e non di altro.

[N]on esiste, presentemente, alcuna anti[tesi] nel Mediterraneo fra Inghilterra ed [Ita]lia: esiste, anzi, una generica solidarie[tà] in quanto i due paesi hanno uguale [int]eresse all'equilibrio ed al libero movi[men]to in questo mare, contro ogni possibile [eg]emonia. L'antitesi esisterebbe solo in quel [gio]rno in cui l'Italia si accordasse nel [M]editerraneo con la Francia a danni dell'Inghilterra; ma a tale disegno nessun [re]sponsabile pensa fra noi, e, aggiungiamolo, neppure a Parigi. Dal punto [di] vista italiano il disegno sarebbe as[su]rdo, poichè significherebbe lavorare [co]n le nostre stesse mani a fare del Mediterraneo un lago francese: impresa nazionalistica davvero, ma di nazionalismo francese, non italiano. Oggi come oggi, abbiamo detto, neppure a Parigi si pensa nulla di simile, dai poteri responsabili; [e] i[n]fatti, risulterebbero di fonte francese le informazioni, già smentite a Roma, circa [pi]ani del nostro Governo per una intesa mediterranea franco-italiana.

Perchè proprio a Parigi si terrebbe a far sapere, — o piuttosto ad inventare — la esistenza di simili piani? La ragione è evidente. Oggi il Quai d'Orsay appare tutto orientato alla ricerca di una intesa coll'Inghilterra; ciò che non significa senz'altro — come spiegammo qualche giorno fa — ch'esso pensi davvero a cambiare politica. Per raggiungere più facilmente una simile intesa col Governo di Mac Donald, non ancora — si pensa forse a Parigi — sufficientemente scaltrito, può giovare il fargli credere che esso non può contare sull'Italia, nè fidarsene, mentre la Francia sarebbe così fedele a Londra da respingere — e svelare — i tentativi di adescamento italiani. L'abile manovra è docilmente, fra noi, secondata da quegli elementi che sopra analizzavamo. Essa rivela quali frutti di cenere e tosco si celano sotto certi piani di intese latine, in cui l'Italia non farebbe se non da spauracchio e da giocattolo.

Le relazioni italo-inglesi devono essere regolate, nell'interesse comune dei due paesi, con spirito di preciso realismo, e nel tempo stesso con larghezza di vedute generali. L'Inghilterra — questo va da sè — deve tener fede agli impegni derivanti dal Patto di Londra; e quanto più presto e più largamente lo farà, tanto meglio. Nè il Dodecaneso, nè in genere la Grecia possono costituire un ostacolo fra Italia e Inghilterra. L'Italia non ha nessuna avversione preconcetta contro la Grecia; una certa turcofilia ellenofoba, fiorita innegabilmente fra noi negli anni scorsi, oggi può considerarsi sparita, non fosse altro per mancanza di obbiettivo. Gli interessi dei due paesi mediterranei non hanno alcun necessario contrasto fra loro; potrebbero avere, invece, più di un punto di contatto. La questione del Dodecaneso si risolverà da sè, quando, fissati bene questi punti fondamentali, l'Italia avrà chiarito la necessità della sua posizione nel Mediterraneo orientale e la Grecia se ne sarà persuasa. Il governo dell'on. Mussolini ha risolto la questione di Fiume con spirito di sano realismo, ed ha inaugurato, o piuttosto ripreso, una politica di amicizia e di accordi con la Jugoslavia. Tale politica, capace di riuscire assai utile per l'Italia — purchè ben condotta e sopratutto bene inquadrata in una oculata ed organica politica generale — può benissimo essere applicata anche alle relazioni con la Grecia; e sarà un ulteriore sviluppo di quel pacifico inorientamento dell'Italia di cui parlava, ultimamente, il capo del Governo.

Francia ed Inghilterra, armeggiando intorno al problema tedesco, sono giunte ad una fase importante del loro torneo. L'Italia non ha interesse a lasciarsi tagliar fuori. E tanto meno correrà questo pericolo quanto migliori saranno le relazioni fra Londra e Roma.

Un passo di Mac Donald a Parigi
per la ripresa del controllo in Germania

Parigi, 26, mattino.

Il redattore diplomatico dell'Agenzia Havas apprende che il signor Mac Donald, desiderando mostrare che il nuovo Gabinetto britannico è animato da un sincero desiderio di cooperazione e intesa con la Francia sui grandi problemi internazionali che interessano i due paesi, ha fatto conoscere ufficialmente a Parigi le sue vedute su ciò che concerne la necessità della ripresa del controllo militare interalleato in Germania, e le condizioni alle quali si potrebbe esercitare efficacemente in tutti i campi. Questa nota sarà oggetto di una prossima deliberazione da parte della Conferenza degli ambasciatori.

(Ag. Stefani).

Spinta verso la Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Due fatti nuovi permettono oggi di dedurre che il problema degli accordi interalleati da varî giorni stagionario, sia per fare un passo innanzi. Il governo britannico ha presentato, per mezzo di lord Crewe, alla Conferenza degli Ambasciatori, una proposta circa la sorveglianza sugli armamenti della Germania, caldeggiante la sostituzione delle Commissioni di controllo interalleate con un Comitato di garanzia, analogo a quelli già esistenti per la marina e per l'aviazione, al quale spetterebbe il compito di procedere all'inventario completo di tutto il materiale bellico e degli esplosivi di cui il Reich dispone.

Chi ricorda i sentimenti di scarso entusiasmo manifestati per la Conferenza degli ambasciatori dal nuovo *Premier*, non potrà trattenersi dal pensare che la mossa inglese va da interpretata piuttosto che come una prova di fiducia verso il consesso di Parigi, come un tentativo per ridurre l'orbita delle sue attribuzioni, mandando ad patres la Commissione del generale Nollet. Infatti mentre da un apprezzamento di Marcello Ray nel *Petit Journal* sembrerebbe che il passo di Mac Donald sia stato spontaneo, ciò che evidentemente implicherebbe un valore particolare, da altre informazioni si sarebbe indotti a ritenere che la questione del controllo militare sia stata sollevata dalla Francia e dal Belgio in una doppia visita fatta ieri al Foreign Office dal conte di Saint Aulaire e dal barone Moncheur. Il documento presentato da lord Crewe alla Conferenza degli ambasciatori e da questa trasmesso per esame al comitato militare interalleato di Versaglia, costituirebbe pertanto una risposta e non una iniziativa. Ed ognuno vede come questa semplice [illegible] dell'ordine cronologico dei fatti modifichi il loro significato. La proposta presentata da lord Crewe segna tuttavia, come dicevo, un movimento nell'immobilità della situazione internazionale. A quanto pare, il senso recondito di essa consiste nel trasmettere l'esercizio del controllo militare alla Lega delle nazioni.

Questa mossa verso la Lega delle Nazioni ha proprio oggi un altro riscontro caratteristico nell'invito fatto dal generale Dawes a sir Arturo Salter, il restauratore delle finanze austriache, di esporre al Comitato dell'Astoria i criteri che lo ispirarono nell'opera felicemente condotta a termine. L'appello ai lumi del salvatore dell'Austria, dopo tanta ampia indagine, dopo i sopraluoghi e le meditazioni singole e collettive, non mancherebbe in se stesso di un certo sapore umoristico. Ma sir Arturo Salter non è soltanto il salvatore dell'Austria, è un ex-segretario generale della Commissione delle riparazioni. Sotto questo aspetto il suo intervento nelle discussioni dell'Astoria è interessante. Si riferirà esso unicamente per fornire ai periti un parere accademico, o consisterà viceversa nel dimostrare che il segreto della guarigione dell'Austria non consistette in questo o quel specifico, ma nel fatto che i rimedi vennero applicati dalla Lega delle Nazioni? L'esposizione dello specialista fatto venire da Ginevra non approderà essa, per forza di cose, alla proclamazione della necessità di mettere alla base della restaurazione europea la Lega delle Nazioni? Vi è più di una ragione per pensarlo.

Su entrambe le strade su cui la Francia intende procedere, quella della sicurezza e quella delle riparazioni, c'è dunque in questo momento qualcosa che la spinge incontro alla Lega delle Nazioni. Sinora questa inclinazione della politica del nuovo Gabinetto inglese non era stata che una dottrina; da oggi essa accenna a cristallizzarsi intorno a due questioni precise: il controllo militare e la relazione dei Comitati tecnici. In questo senso crediamo di non ingannarci dicendo che un passo innanzi sia stato fatto.

C. P.

La Marina italiana
deve "essere preparata ad ogni evento„
Dichiarazioni dell'on. Mussolini

Roma, 26, sera.

Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi nel salone della Vittoria, presentatigli dal ministro della Marina ammiraglio Thaon De Revel, Duca del Mare, i componenti la Commissione suprema di avanzamento della R. Marina riuniti a Roma per i lavori periodici. Erano presenti i vice-ammiragli di armata Emilio Solari, presidente del Consiglio Superiore di Marina, ed Alfredo Acton, attuale comandante dell'Armata navale; i vice-ammiragli di squadra Simonetti, Biscaretti di Ruffia, Mortola, Mola, Lobetti Bodoni e Galliani; il tenente generale del Genio navale ispettore Carpi e il tenente generale macchinista ispettore Tomadelli.

Il ministro della Marina ha presentato gli ammiragli al presidente del Consiglio, che dopo aver stretto cordialmente la mano a tutti, ha loro rivolto le seguenti parole:

Tutto quello che accade attorno a noi, mette in primo piano la marina. Spero che gli italiani se ne convinceranno. Dal punto di vista di terra, siamo abbastanza muniti; abbiamo il Brennero e il Nevoso, intangibili. Dal punto di vista del mare, non si può dire la stessa cosa. Mio proposito è quindi, e il Duca del Mare ne è testimone, di aumentare, sia pur gradatamente ma incessantemente, l'efficienza della nostra marina. Dichiaro a voi, che siete i comandanti supremi dell'armata, che farò di tutto perchè la marina abbia quanto le occorre per essere preparata a qualsiasi evento.

A queste parole, che sono ascoltate con viva attenzione e con compiacimento da tutti gli ammiragli presenti, ha risposto il ministro della Marina, che a nome di tutti ha ringraziato il Presidente del Consiglio. «Gli ammiragli — egli ha soggiunto — non si considerano capi militari, ma servitori devoti, nel modo più incondizionato agli interessi del paese; essi sono sempre pronti a tutto dare per la sicurezza e per la prosperità della Nazione».

Il Presidente del Consiglio ha salutato personalmente ancora tutti i presenti e si è quindi intrattenuto a conversare col ministro della Marina.

(Stefani).

Un discorso di Millerand per il franco
"Le trattative per fissare la data simultanea del pagamento del nostro credito e dello sgombro della Ruhr„

Parigi, 26, notte.

Parlando all'inaugurazione del nuovo edificio della Camera di commercio, Millerand ha tenuto un discorso in cui ha detto fra l'altro: «La occupazione della Ruhr non è mai stata per noi che un mezzo, non un fine, e desideriamo ardentemente che venga il momento in cui le trattative dirette a fissare la data simultanea del pagamento del nostro credito e dello sgombero della Ruhr giungano ad un completo risultato. Possiamo tuttavia, senza preoccupazione per l'esito finale, continuare a sostenere la lotta che è stata impegnata contro la Francia. Il presidente del Consiglio belga, giustamente indignato, respingeva poco tempo fa il tentativo di avvicinamento ingiurioso ed ingiustificato fra il franco ed il marco. La fabbrica di biglietti non funziona nè a Parigi nè a Bruxelles come un istrumento di liberazione. Tutta la politica economica della Francia è compresa in due parole: produrre e risparmiare. Attendiamo la fine delle difficoltà presenti dal nostro lavoro e dalle economie che noi sapremo imporci. Non perdiamo mai di vista la verità essenziale che, tanto in questa guerra come nell'anteguerra, il morale è la cosa che più importa. Bisogna saper ben comprendere che è necessario far presto. Oggi è tempo di agire piuttosto che di parlare. Conosciamo già il valore e l'efficacia dei precetti della disciplina e dell'unione e non acciteremo che la vittoria, così dolorosamente guadagnata, sia per colpa nostra compromessa o svalutata. Le grandi virtù che l'hanno creata sapremo mantenerle e non ci mostreremo inferiori ai nostri destini».

Il successore di Lenin nel Caucaso per malattia

Mosca, 26, notte.

Dietro consiglio dei medici, il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Alexis Rykow, dopo una breve malattia dalla quale era stato recentemente colpito per un *surménage* di lavoro, parte per il Caucaso in convalescenza. Durante la sua assenza sarà sostituito da Kamenew e Zurupa.

L'importanza dell'accordo anglo-tedesco
sulla diminuzione dei prelevamenti doganali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, notte.

E' difficile stabilire i moventi esatti della decisione presa dal Governo inglese, d'accordo con quello tedesco, di ridurre al cinque per cento i prelevamenti sul valore delle importazioni germaniche. Anzitutto però giova chiarire bene il fatto.

Nel maggio del 1921 ogni potenza alleata ha acquistato la facoltà di operare, in conto riparazioni, prelevamenti sulle merci tedesche importate. L'Inghilterra dal canto suo delineò un piano che, agli effetti pratici può semplificarsi come segue: l'importatore inglese A compra in Germania dall'industriale o dal mercante B delle merci per cento sterline. Questo è il valore contrattuale della partita di merce liberamente mercanteggiata. Sul suo valore di contratto il Governo inglese preleva il 26%, ossia, in concreto, 26 sterline che sono messe in conto riparazioni, ossia in un fondo da ripartirsi poi fra gli Alleati. La procedura seguita per la riscossione è molto semplice. L'importatore inglese A tiene pronto il prezzo di cento sterline. Egli ne dà 74 al tedesco B e le rimanenti 26 alla dogana inglese, all'atto di ritirare le merci in parola. La dogana trasmette poi le ventisei sterline al Ministero del Tesoro. Intanto il tedesco B, anzichè ricevere l'intero prezzo di cento sterline, riceve dall'inglese A una tratta di 74 sterline, accompagnata dalla ricevuta doganale confermante il versamento delle altre ventisei. Con questa ricevuta il tedesco B si presenta al Ministero del Tesoro berlinese e riscuote da questo le ventisei sterline che completano il saldo della merce esportata in Inghilterra. Questo era il piano inglese del 1921.

Tra importatore ed esportatore...

Chiunque, considera la natura umana ed i metodi affaristici di ogni paese, capisce subito come il sistema tornasse a vantaggio anzitutto dell'esportatore tedesco e poi del mercante inglese, ma niente affatto a vantaggio dei consumatori di Inghilterra. Incominciarono presto le lamentele dovute in parte ad una quantità di incagli e fastidi inevitabili allo svolgimento delle pratiche regolamentari. Comunque la procedura rimase invariata fino all'autunno scorso, quando il Governo tedesco, dissanguato dall'occupazione della Ruhr, intimò a Londra di non poter più versare ai suoi esportatori il 26% prestabilito. Il Governo inglese udì e tacque. Allora che cosa seguì? L'esportatore tedesco B avvertì l'importatore inglese A che non gli avrebbe più mandato merce, se non avesse ricevuto da lui l'intero prezzo della merce. Si trattava di una partita di cento sterline? Ebbene A doveva garantire a B il versamento diretto della somma. L'importatore inglese venne a trovarsi nell'alternativa di rinunciare alle merci tedesche, oppure di pagare a B senz'altro cento sterline, lasciando al tempo stesso alla dogana inglese l'immutato diritto di prelevamento in conto riparazioni. Il grazioso e chi alla dogana non bastavano più 26 sterline. Essa esigeva il 26% non più su cento sterline, ma bensì su 126 sterline, vale a dire un sopra più di 33 sterline.

L'importatore inglese, per suo conto, si adattò alla seconda alternativa. Infatti gli rimaneva un buon margine di profitto colla rivendita, anche pagando in ragione di 133 sterline la merce che l'esportatore tedesco gli aveva venduto per cento. Come mai? Molto semplice anche questo. La Germania produce ad estremo buon mercato in confronto all'industria inglese, in parte per la sua tecnica più evoluta e meno scrupolosa, ma soprattutto perchè gli operai tedeschi sono costretti a lavorare come negri ed accontentarsi di sottopaghe. (Ad Essen, per esempio, lavorano 74 ore la settimana con salari che li sfamano a mala pena). Così l'importatore inglese poteva benissimo rivendere la partita di merce, costatagli 133 sterline, per qualche cosa come 150 o 160, continuando a battere in ogni caso i prezzi degli stessi articoli di fabbricazione paesana.

... il consumatore protesta

Adesso consideriamo il consumatore inglese. Egli aveva tornaconto ad acquistare partite di merci pagandole anche 160 sterline, ma è chiaro che ciò facendo egli trava fuori di propria tasca anche le famose trentatrè sterline prelevate dalla dogana e messe a credito degli alleati in blocco. In altri termini il pubblico inglese versava effettivamente una quota parte di riparazioni tedesche. Ciò non poteva realmente continuare. Il Governo laburista, premuto anche dal mondo mercantile, ha deciso di sopprimere l'assurdità. Ecco le ragioni chiare a fondo ... legali del Governo tedesco ed ha concordato di ridurre solo al cinque per cento il prelevamento sulle importazioni germaniche.

Il Governo inglese aveva il pieno diritto, in base all'accordo internazionale, di procedere a questa metamorfosi. Aveva inoltre il diritto di farlo senza previa autorizzazione del Parlamento, ma con un semplice annunzio alla Camera. L'annunzio avvenne ieri sera ed il tenue 5 per cento è in vigore sin da stamane, coll'intesa laterale che il Governo tedesco si impegni ad indennizzare i suoi esportatori per almeno un triennio senza accampare un'eccezione di incapacità. Il 5 per cento è un'inezia. E' stato adottato solo per mantenere vivo il principio. In pratica, gli scambi commerciali anglo-tedeschi tornano sul piede dell'eguaglianza, come tutti gli altri, spogliandoli da particolari aggravi riparatori. Oggi l'importatore inglese A paga direttamente all'esportatore tedesco B, 95 sterline sulle cento contrattuali e la frazioncina di cinque sterline sola in favore delle riparazioni, senza alterare sensibilmente nè il meccanismo essenziale nè il contenuto economico della transazione tra due liberi commercianti.

Gli effetti del nuovo ordine di cose sono parecchi. Anzitutto all'industria tedesca si migliorerà immediatamente lo sbocco del mercato inglese; in secondo luogo la partita di merce del valore di cento sterline si trova alleggerita, nelle mani dell'importatore inglese, di un sovraccarico di 33 sterline, dimodochè l'importatore, senza diminuire i suoi profitti può rivenderla a circa 130 sterline anzichè a 150 o 160. Terzo effetto è che il consumatore inglese, invece di versare 33 sterline in conto riparazioni se le tiene in tasca, acquistando a minore prezzo le merci importate. E sin qui tutto va bene.

Occorre però considerare anche le industrie inglesi, alle quali la nuova misura potrà intensificare la concorrenza tedesca. Tanto è vero che, mentre i commercianti gongolano, gli industriali scalpitano, coll'inevitabile appoggio dei loro giornali e del partito conservatore nelle cui file essi generalmente militano.

Ragioni sociali ed economiche

Per giunta risorge il quesito dei moventi della decisione governativa. Passiamo sul terreno congetturale. A nostro avviso i moventi sono quattro: 1.o Portare i rapporti con la Germania, sopra una pura e semplice piattaforma di affari, lasciando che le forze economiche agiscano e reagiscano senza inciampi e che, se la Germania può pagare le riparazioni, le paghi direttamente lei, senza disturbare le tasche del pubblico inglese. 2.o Fare inequivocabilmente un gesto di amicizia concreta verso un popolo lavoratore che i laburisti non si stancano di voler tenere al basso. 3.o Imporre un calmiere indiretto ai sovraprezzi interni della produzione inglese, giacchè le masse dei disoccupati sono dovute solo al ristagnare di una parte delle esportazioni, mentre sul mercato interno gli industriali pescolano magnificamente, approfittando anche dell'abbondanza di mano d'opera dovuta alla lacuna suddetta. 4.o Promuovere un più equo trattamento delle masse lavoratrici in Germania. Questo quarto movente merita qualche spiegazione.

Il Governo inglese, riducendo da un lato i prezzi delle importazioni tedesche, sta aprendo dall'altro una campagna per la giornata legale delle otto ore. Esso si propone di ratificare l'analoga deliberazione di Washington per ciò che concerne tutti i campi del lavoro britannico. Il Parlamento non potrà rifiutare fra breve questa ratifica la quale, secondo i laburisti, avrà ripercussioni mondiali. Allora gli industriali tedeschi dovranno rivedere i loro orari anche ai loro operai e non saranno più in grado di avanzare la scusa dei prelevamenti forzosi sul valore delle loro esportazioni. Se essi faranno orecchi da mercanti, la massa dei loro operai tedeschi provvederà, incoraggiata dalle classi dell'Inghilterra, a svegliarli e a farli marciare verso un trattamento da cristiani. Ciò eleverà i costi della produzione germanica ed equilibrerà la partita sul mercato inglese, beneficiando tutti quanti, eccettuati i pescicani. Molto merci tedesche rimarranno sempre a minor prezzo che gli stessi articoli prodotti in Inghilterra, ma avverranno anche naturali fenomeni in senso opposto, esattamente come prima della guerra, quando entrambi i paesi, pur facendosi una concorrenza spietata, continuavano a prosperare. E' difficile dire se questi disegni laburisti potranno esplicarsi a fondo. Ma per ora basterà averne chiarito la logica e gli scopi.

M. P.

La morte della Duchessa di Genova
nel Palazzo Margherita a Roma
Polmonite fulminante - La rapida malattia e l'inattesa fine - La Regina Madre, il Duca e tutti i suoi figli al capezzale della morente

Roma, 26, notte.

Questa sera alle 21.30, colpita da polmonite fulminante, dopo soli due giorni di malattia, è morta la Duchessa di Genova.

Da alcuni giorni i Duchi di Genova si trovavano a Roma, ospiti della Regina Madre. L'altro giorno la Duchessa, dovette mettersi a letto accusando un malessere, nel quale i sanitari, subito chiamati, ravvisarono i sintomi di una affezione influenzale. Il medico curante, dottor Serafini, non riscontrando alcun elemento di gravità tolse agli augusti famigliari, ogni preoccupazione, prescrivendo per l'inferma del riguardo e del riposo.

La polmonite

Le condizioni si mantennero così stazionarie, sino a ieri sera, quando la febbre crebbe improvvisamente e con essa si palesò un sintomo che rivelava come la malattia della Duchessa si avviasse verso più seria complicazione. Durante la notte, essendo aumentate le sofferenze, il dottor Serafini diagnosticò infatti che si trattava di una forma di bronco-polmonite diffusa a destra; la temperatura della Duchessa crebbe poi continuamente, tanto che raggiunse i 40.o.

Stamane fu chiamato a palazzo Margherita il prof. Marchiafava il quale non potè che confermare la diagnosi del dottor Serafini. Nelle prime ore del pomeriggio le condizioni della Duchessa non segnarono alcun miglioramento. La temperatura continuò a mantenersi intorno ai quaranta.

Questo fatto mise in seria apprensione. Il Duca di Genova, i figli principe di Udine, duca di Bergamo, duca di Pistoia, duca di Ancona e le figliuole Bona col marito principe Conrad e Maria Adelaide, non si mossero più dagli appartamenti dell'Augusta inferma. La stessa Regina Madre, ad ogni volger di ora si recò a visitare la Duchessa. Da Villa Savoia le telefonate furono frequenti durante tutto il pomeriggio, perchè il Re e la famiglia reale volevano essere minutamente informati sull'andamento della malattia della congiunta. La Duchessa per quanto sapesse perfettamente, la gravità del suo stato, si mantenne costantemente in condizioni di spirito assai elevate.

Verso sera fu diramato il seguente bollettino:

«Il processo bronco-pneumonico si è più esteso al polmone destro. Temperatura 40, respiro 50; polso 120. Le condizioni di S. A. R. sono gravi. Firmati: Serafini e Marchiafava».

Numerose personalità del mondo politico ed aristocratico della capitale si recarono a palazzo Margherita a chiedere notizie, ed a firmare il registro dei visitatori.

La fine improvvisa

Le condizioni, per quanto gravi e preoccupanti, non lasciavano assolutamente prevedere una così improvvisa catastrofe. Anzi alle 20,30 un leggero miglioramento aveva permesso ai famigliari di allontanarsi dal capezzale dell'illustre inferma per recarsi a pranzare in una stanza vicina. Ma, improvvisamente, alle 21,15, i medici hanno avvisato i famigliari che la duchessa aveva peggiorato. Ed infatti entrati nella stanza dell'ammalata la trovarono in istato quasi preagonico. I famigliari prevedendo la catastrofe e sapendo la duchessa di Genova religiosissima, provvidero urgentemente a che le fossero amministrati i conforti religiosi.

Le condizioni purtroppo andarono sempre più aggravandosi ed alle 21,20 la duchessa aveva perduto ogni conoscenza ed era entrata in agonia. Alle 21,30, fra lo strazio dei presenti, spirò. Erano presenti nella camera, la Regina Madre, il consorte Duca di Genova, tutti i figli e il principe Conrad di Baviera.

Il dolore dei Sovrani

La salma della Duchessa di Genova rimase sul letto di morte, nella camera da letto, mentre in uno dei saloni attigui si preparava la camera ardente. Intorno al letto furono accesi ceri e fra le mani della Duchessa è stato posto un piccolo Crocefisso.

Si apprende che oggi, alle 19, nella Cappella del Palazzo Margherita è stata celebrata una solenne funzione, alla quale hanno assistito la Regina Margherita, la Regina Elena, il Duca Tommaso, i figli, nonchè le dame di Corte. Poi la Regina Elena ha lasciato Palazzo Margherita, ma vi ha fatto ritorno appena ricevuto il fatale annunzio.

La notizia della morte della Duchessa è stata comunicata subito al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, e ai ministri presenti a Roma.

Si apprende che specialmente il Re è rimasto addoloratissimo della morte della zia. Nessuna disposizione è stata ancora data per i funerali.

La principessa Isabella, Luigia, Amalia, Elvira, Bianca, Eleonora di Baviera, era nata il 31 agosto 1863 a Nymphenburg, dal principe Adalberto, zio di Luigi II (il protettore di Wagner, finito tragicamente nel lago di Stamberg), e dalla principessa Amalia Filippa Pilar, Infante di Spagna. Il padre, uomo di coltura superiore, fu il suo primo maestro, e la principessa Isabella amava più tardi ricordare la tenera sollecitudine con cui il genitore insegnava a lei, fanciulla, fra le altre nozioni, anche i primi rudimenti della lingua italiana; quasi presago che ella avrebbe dovuto trascorrere tanta parte della sua esistenza nella lontana terra latina. Ma la Principessa aveva appena dodici anni, quando l'improvvisa morte del Principe piombò nel lutto la famiglia. La Principessa passò gli anni della sua adolescenza nel castello di Nymphenburg colla madre e colle sorelle minori, le principesse Elvira e Chiara, in studi, occupazioni d'arte, e principalmente della musica, di cui era amantissima ed a cui era stata iniziata dal padre, entusiastico cultore della musica italiana, ed alla riuscì eccellen[te] ... gentile giovinetta, idolo d[ei] ... appena vent'anni, quando ... maso di Genova chiese la ...

Le nozze ebbero luogo il ... nel castello di Nymphenb[urg] ... dei Principi bavaresi e d[i] ... della Duchessa di Genova ... cipe Amedeo d'Aosta. Gli ... l'Italia e si arrestarono a ... ducale, donde proseguiron[o] ... li aspettavano grandi ... quali il carosello storico ... care quello tenuto a Tori[no] ... nozze di Ferdinando di B... de di Savoia.

L'8 maggio i Principi ... nostra città, solennemen[te] ... rità e dai cittadini. La ... vanissima Duchessa alla ... volle sotto la biondissim[a] ... stò la simpatia dei torin[esi] ... rono con entusiasmo. Gr... sta in onore dei Princip[i] ... la simpatia con cui era ... ma unione fra le Case di ... telsbach.

La vita della Principes[sa] ... anni nel palazzo Chiabl[ese] ... villeggiature nel castello ... allietarono la Corte di ... principe di Udine, nato ... liberto, duca di Pistoia, ... 1895; Maria Bona, nata ... 1896 e sposata l'8 genna[io] ... Conrad di Baviera nel ... berto, duca di Bergamo ... 1898; Maria Adelaide, na[ta] ... Eugenio, duca d'Ancona ... del 1906.

A Torino, nel vecchio ... Chiablese, e nel castello ... pessa bavarese, diventata ... voia, volle vivere semplicem[ente] ... dalle cerimonie e dalle feste del... intenta alle cure della numerosa ... Uniche distrazioni a una vita che ... no sembrava eccessivamente democ... solitaria, erano le frequenti gite in ... bile nelle vallate piemontesi e in riviera, ... te in compagnia del Duca Tommaso, di una dama e di un gentiluomo. La Duchessa Isabella prediligeva Agliè; nel parco faceva quotidianamente, anche quando le giornate erano fredde e piovose, lunghe passeggiate; era, fino a qualche anno fa, una amazzone intrepida e audace. Musicista colta e appassionata, amava spesso alzarsi di notte; sola scendeva nella sala da piano ed eseguiva, nelle tenebre, brani musicali nostalgici che ricordavano alla Principessa la sua Reggia lontana. Ancora in questi ultimi anni, quando non veniva a Torino per assistere a qualche spettacolo al «Regio» la Principessa si compiaceva di far musica con gli intimi al Castello eseguendo essa stessa al piano brani di musica con particolare predilezione per Wagner. Gli intimi ricordano pure certe improvvise gite notturne da Agliè a Stresa, a Moncalieri, nel Monferrato, a Caraglio, dove cercava ospitalità, per cene semplici e contadinesche, nei castelli e nelle ville di famiglie patrizie affezionate e devote alla buona Principessa.

Isabella non era solamente una musicista di raro valore: semplice e schietta nascondeva una geniale e vivacissima coltura scientifica specialmente botanica: l'orto di Agliè era un tempo da lei curato con vera passione; teneva corrispondenza diretta coi principali orticultori e giardinieri italiani, francesi e olandesi su tutte le novità e sulle orticaglie migliori. Nel castello di Agliè la Duchessa occupava le lunghe ore del pomeriggio nelle cure dei figli e nelle opere d'arte: miniaturista abile e pittrice di molto gusto, fu la prima maestra di disegno della Principessa Bona, che ha speciali attitudini all'arte.

La Duchessa si è spenta, sessantenne, lontano dalla quieta dimora ch'ella preferiva e dove da qualche anno, si può dire, aveva voluto rimanere. La piangono, straziati dal dolore, l'augusto consorte, i figli, ed una numerosa parentela sparsa in numerose Corti: e l'accompagna alla pace il cordoglio sincero di numerosi poveri e di molti afflitti che avevano in Isabella di Savoia una benefattrice cristiana e augusta. Ella infatti esercitava il bene con espansivo affetto e con generosità grande e nascondeva i suoi gesti pietosi e i suoi atti munifici non solo al vasto pubblico, ma anche ai famigliari e alla gente che frequentava il palazzo Chiablese, dove nel 1908, con grande solennità e coll'intervento della Regina madre, furono celebrate le nozze d'argento, benedette da una corona di Principi giovani e buoni e di avvenenti e gentili principesse.

La sua morte ha suscitato un sincero compianto, particolarmente qui a Torino e ad Agliè, dove la Principessa era circondata della più viva e spontanea simpatia.

Le condoglianze del Governo

Roma, 26, notte.

Il Presidente del Consiglio ha inviato i seguenti telegrammi:

«S. M. il Re - Roma — A nome mio e del Governo esprimo alla M. V. e alla Real Famiglia le più vive condoglianze per la morte di S. A. R. la Duchessa di Genova la cui improvvisa perdita sarà pianta da tutto il popolo italiano».

«S. M. la Regina Madre - Roma — Profondamente rattristato per la morte di S. A. R. la Duchessa di Genova, esprimo alla M. V. a nome mio e del Governo e sicuro interprete dell'animo del popolo italiano i sentimenti di sincero cordoglio».

«S. A. R. il Duca di Genova - Roma — La improvvisa perdita della Sua reale consorte sarà motivo di sincero cordoglio per la nazione che dell'Augusta scomparsa conosceva le impareggiabili virtù famigliari e civili. Governo si associa vivamente al dolore della M. V., il cui nome è legato così strettamente alla storia gloriosa della nostra generazione, riaffermando in questa dolorosa contingenza alla M. V. e alla Sua augusta Famiglia tutto l'affetto che unisce il popolo italiano alla Casa Savoia».

Ludendorff e Hitler alla sbarra per alto tradimento

L'Anticristo

BERLINO, febbraio.

Rivediamo dunque in tribunale, come a Lipsia per il processo attorno a Kapp, la legnosa mole del generale Ludendorff: ex fulmine di guerra degenerato in accenditore automatico di tutte le più balse imprese nazionaliste alzate da senili rimpianti o impuberi entusiasmi. Immaginatelo il generale Cadorna arrestato all'angolo del Bar Centrale a Bologna fra una ventina di studenti a conflitto con i carabinieri? Il maresciallo Joffre preso in una retata di strilloni del Re? Il generale Ludendorff abbiamo dovuto vederlo così: il 9 novembre dello scorso anno.

Un gruppetto sparuto di giovani che agitando insegne medievali voleva creare il nuovo ordine germanico e uccidere la repubblica rossa (quante pioggie di marzo, marzi reazionarii, su quel rosso, che è ormai tutta acqua di rose...), uscito da una sbornia di birra e di eloquenza s'urtò contro una muraglia di poliziotti fra l'adiposa indifferenza della grande borghesia sbajoccata. Quattro mitragliatrici si gargarizzarono, una ventina arrossò di sangue il selciato; Ludendorff è descritto gettato a terra come un caporale, poi arrestato, canzonato, tratto in guardina. *Sic transit gloria mundi*, pensate voi, latini, sensibili al ridicolo. Ma non è così qui, nella terra che venera l'autorità costituita: Ludendorff rimesso a piede libero riconciona sull'anima tedesca e sulla gloria militare alemanna da riconquistare oltre Reno: ed è di nuovo il termine sacro di diecimila rivoluzionari giovanetti, che hanno il rancore di essere nati troppo tardi per la guerra grande, o di venir allevati imbelli davanti a un nemico tracotante. E chi ha cercato di conoscere, attraverso gli scritti suoi e dei suoi detrattori e ammiratori quest'anima di condottiere prussiano, nato di papà borghesuccio e di madre — dice la leggenda — del sangue regale dei Wasa, trova coerenza, anzi inflessibilità di carattere in questo suo giocare con gli incerti della guerra civile come giocò con gli incerti della grande guerra. La definizione di Scheidemann è inesatta per l'aggettivo, non per il sostantivo: *genialer Hazardeur*. Giocatore d'azzardo, sempre: e come seppe puntare sulla resistenza di fanterie lanciate nel carnaio e sopra un dispetto a Monsignor Pacelli e sui gas asfissianti e sulla neutralità violata, così punta ora, se dunque, sul gioco di chiunque gli dia non sia pur incerta speranza di ricreare l'antica Germania, la buona salda fortezza che tutti i popoli invidiino.

Non distingue, non attende, non pondera. Non ha sfumature nè riflessioni. Fu definito monolitico. Certo è goffo, enorme, senza duttilità. Non può, non sa allungare solo una mano senza impegnare il braccio, limitarsi a un consiglio, a una strizzata d'occhi, a un cenno del capo. Se si muove, se aderisce, deve farlo con tutta la massa inscindibile della sua volontà allucinata, della sua tradizione incartapecorita, del suo lealismo e pangermanismo irriducibili. E' un *tank*. L'aggeggio enorme s'è finora impantanato, orlato di reticolati, ha fatto un lavoro rumoroso e inutile di piccola pattuglia. Ma il giorno che un campo libero s'apra alla sua azione, Ludendorff ingombrante e macchinoso riprenderà il giusto posto e tutta la sua efficienza nel quadro.

***

Ma non è Ludendorff, il personaggio principale della tragicommedia di Monaco, di cui levasi oggi il telone sull'epilogo. Il protagonista rimane Adolfo Hitler, detto l'estatico dal giorno in cui l'uomo, rimasto cieco per i gas asfissianti, riprese la vista grazie a un rapimento al terzo cielo, un'estasi miracolosa (questo dice la leggenda, e bisogna crederlo). L'ex-tappezziere e verniciatore viennese ha la faccia della sua professione, e quel naso a cresta e all'insù che è l'ideale dei biondi germani in contrasto con l'uncino meditabondo dei nasi ebrei, sotto il quale naso due spazzolini biondi montan la guardia, con untuosità austriaca, alla bocca da pesce. Ha trentasei anni. Fu socialista, ma già a vent'anni superò la crisi marxista e passò in fretta ad altri ideali politici: un pangermanismo romantico («il popolo tedesco deve essere il redentore dell'umanità»), fatto in pratica di anticapitalismo e antisemitismo: il secondo concetto incorporato nel primo, dato un ambiente come quello di Vienna del 1914, ove la banca l'industria e il giornalismo ebreo irretivano — sorrisi cordiali, rapaci voglia — tutta la vita pubblica, e ove la reazione marxista a quello stato di cose era ancora internazionale ed ebraica.

Venne la guerra, Hitler si arruolò volontario nell'esercito germanico. Si arruolò fra i fanti, combattè nelle prime linee: merito raro fra i profeti. Ebbe la croce di ferro di prima classe. Risparmiato dalle pallottole, [illegible] e giaceva in un ospedale di riserva, cieco da ambedue gli occhi, quando udì attraverso i muri del lazzaretto giungere fino a lui il baccanale dei soldati che celebravano, ubbriachi, la sconfitta o la rivoluzione. Ebbe allora la visione che lo chiamò a più alti destini; dicono infatti i suoi devoti che ebbe in estasi la rivelazione di essere eletto a scuotere cuore e coscienze del popolo, rivelazione a cui il malato rispose con un atto di fede e di offerta. E ne fu premiato, e ritornò veggente.

Si gettò nella guerre civili. Combattè contro gli spartachisti, nei giorni in cui i disertori constituivano Consigli di giovani caporali; fu caporale dei tiratori nel così detto esercito della liberazione, che finì (anno 1919) di sguinzagliare i comunisti. Lasciate le armi, creò con altri sei quello che noi chiameremmo il primo Direttorio del movimento nazionale-socialista.

Hitler è volentieri descritto come un pagliaccio. Certo, l'esito della sua impresa novembrina non è fatto per mutare questo giudizio, in fondo ingiusto. Ma resta il fatto che in una cosa Hitler emerse: nella rapidità di diffusione del movimento a tutta la Baviera prima, a tutta la Germania poi. Ho parlato dei sei compagni di Hitler; nomi ora quasi oscuri, cacciati nel dimenticatoio da quella strombazzatura attorno al Capo: Drexler, Esser, e si dice anche una fatale beltà messicana, Ninfa Egeria del Consiglio. Nel novembre del 1919, i sette erano divenuti, numero cabalistico, 111. Al 24 febbraio del '20, Hitler convoca il primo comizio pubblico, migliaia di persone, su cui egli versa una fosforescente eloquenza, passionale, ironica, popolare, colorita. Nel 1923, il movimento è già esteso a tutta la Baviera; si riunisce e confonde con il movimento popolaresco (volkisch) del Nord della Germania; ha aderenti e sostenitori in Ungheria, in Austria, in Boemia, in Romania, è finanziato da miliardari d'America: e si fa qui il nome di Ford.

Il movimento copia non poche forme del fascismo; centurie, gagliardetti, (talvolta, signori, aquile romane e insegne legionarie), spedizioni punitive, bastonature. Qua e là degenera in delitti comuni e deprecati, attentati che hanno eco mondiale, aggressioni in grande stile contro gli ebrei e i socialisti. Il progresso è impetuoso. Si creano Sindacati operai nazionalisti; un movimento nazionalista aristocratico e studioso, che fa capo al conte Reventlow, aderisce e finisce col confluire nell'azione di Hitler, curando i contatti con i rivoluzionari comunisti. Profeta di Hitler a Berlino è Kunze, detto Kunze-manganello (Knüppel-Kunze), anch'esso oratore efficace e affascinante, insinuante e travolgente, in un paese che ha così rari oratori, tanto che il monotono e fonografico Stresemann passa per un Demostene.

***

Ecco il programma. Una nuova concezione della vita sulla base del principio di razza. Anti-parlamentarismo. Teoria delle minoranze dominanti, composte di vivaci pensatori e di impetuosi esecutori. Una dittatura iniziale per guarire il popolo dal veleno giudaico. Lotta contro il capitale di borsa; appoggio al capitale lavorante (così ci si cancella Stinnes e si può gridare *crucifige* a Mendelssohn, Bleichröder e soci). Guerra di indipendenza contro il socialista di dentro, il francese di fuori.

E infine, con la purificazione della razza, che è il *leit motiv* di questa propaganda, ritorno alle fonti del germanesimo concepito come perfezione di schiatta, liberazione della religione cristiana — anche se Cristo è finora quasi generalmente accettato come Dio — da tutte le deformazioni del vecchio testamento e della tradizione ebraica e profetica. Ma c'è già chi pone Wotan sugli altari. Altri chiamano i mesi con i vetusti nomi pagani, mese della luna, mese delle corna (gennaio e febbraio, per gli interessati; *Hornung*, perchè la neve è dura come il corno). E il Conte Reventlow può scrivere sulla sua *Reichswart* che i concetti religiosi cristiani hanno guasto in molti punti e deviata dalle sue origini l'anima tedesca. Il vecchio testamento è addirittura ripudiato: tutti i profeti, dice il prefato Conte, da Isaia ad Abacucco *haben sich ausgehaltos blamiert*, han fatto una meschina figura. Si capisce che il cardinale e arcivescovo di Monaco, Faulhaber, abbia avuto parole roventi contro Hitler, il nuovo anticristo: quando egli afferma, dice il Cardinale, che combatte contro il giudaismo internazionale, mente, chè in realtà combatte solo contro la Religione e la Chiesa Cattolica.

E gli adepti son degni di queste deformazioni di un programma, che sarebbe per qualche lato fresco, impetuoso, e fecondo. Gli adepti spiegano il fallimento dell'impresa novembrina meglio di ogni elucubrazione teorica, per chi li conosce. Se Ludendorff è la massa ingombrante, Hitler è la teoria incerta e timida che agisce di un colpo, come i timidi, proprio quando non dovrebbe; ma gli manca per soprappiù l'inspirazione e l'incitamento di una massa di aderenti capace e solida. Gli manca l'audacia delle classi intelligenti, il concorso della borghesia migliore. Guardateli, gli hitleriani, nelle collezioni del *Simplicissimus*, se non conoscete ancora le atroci e perfette caricature di Georg Grosz: con quei colletti duri come una muraglia cinese, quella fronte accigliata, irta di capelli tagliati come una siepe, quei baffi a spazzolino, quelle braccia conserte alla Hindenburg, quei movimenti geometrici, quel cipiglio che scruta nei gesti di ogni vicino una violazione di diritto per fargliene appunto; e le matrone con il cappellino a giardinetto sulle chiome pomposo, e le forme brunildiche disciolte nelle vesti a fiorami, e magari un pettegolo stringinaso davanti agli occhietti a spillo. O i giovanissimi, quasi ancora impuberi, che giocano al gioco della guerra in parate, riviste tattiche, si pavoneggiano sotto l'elmo di acciaio, ostentano mille distintivi.

PAOLO MONELLI.

La prima giornata del processo di Monaco

Le dichiarazioni di Hitler: la sua ossessione antisemita e antisocialista

(Servizio speciale della «Stampa»)

MONACO, 26, notte.

Monaco è congelatamente calma e come assente in questa prima giornata del processo Hitler-Ludendorff, così come fu assente ed indifferente, nella totalità della sua popolazione, nella disperata [illegible] dell'8 novembre. La città è avvolta in una nebbia grigia e umida. Involontariamente, in questo epilogo di una sanguinosa commedia, che poteva sconvolgere tutta la Germania, si ripensa ai versi del Carducci: «Ma di decembre, ma di brumaio, ernesto è il fango, la nebbia è perfida». Tra le poche persone che sono riuscite a penetrare nell'aula vi sono naturalmente elegantissime signore, che si trovano spettatrici pettegole dietro le quinte della storia. Gli imputati sono tranquilli ed indifferenti. Hitler, piccolo, liquido, quasi schiacciato dalle imponenti figure dei suoi compagni di accusa; Ludendorff, pesante e massiccio, un poco curvo, che risponde con una specie di brontolio alle domande delle sue generalità. Poi il gruppo dei capi militari della sommossa: figure quadrate, rigide, militari, grandi nasi aristocratici su bocche sottili, ed infine il giovane figlioccio di Ludendorff.

L'atto di accusa

Il processo s'inizia colla lettura dell'atto d'accusa, che dura circa tre ore. La descrizione degli avvenimenti fatta dall'accusa è nota ormai ed è simile a quella che fu diffusa da tutti i giornali ai tempi dell'avvenimento. La esposizione della sommossa dell'8 e 9 novembre è preceduta da uno studio sulle varie formazioni di combattimento nazionalistiche e sulle sedute dei congiurati, i quali avevano deciso l'immediata creazione di una dittatura germanica Hitler-Ludendorff, con una marcia militare da Monaco a Berlino. Risulta a questo proposito, dalla lettura dell'atto di accusa, che von Kahr e von Lossow si erano dichiarati perfettamente d'accordo con Hitler. La tragica rapidità degli avvenimenti dell'8 novembre nella cantina della «Burgerbrau» e della mattina dopo per le vie di Monaco, si attenua nella monotona lettura dell'atto di accusa.

Viene quindi data lettura degli ordini suggellati che il colonnello Kribel ed il dottor von Scheubner avevano avuto l'incarico di diffondere fra tutte le forze nazionaliste della Baviera per mobilitarle l'8 novembre. Il colonnello Kribel è qui sul banco degli accusati. L'altro, von Scheubner, ha riscattato con il sacrificio della sua vita la folle azione: egli cadde ucciso il 9 novembre, sotto il fuoco delle mitragliatrici della Polizia. Durante questa preparazione della congiura, Ludendorff aveva espresso il parere che il tempo era stato scelto male. Secondo lui, sarebbe stato meglio procedere al colpo qualche giorno prima dell'epoca, cioè nei giorni in cui era scoppiato il noto dissidio tra il comandante della Reichswehr ed il generale von Lossow. Tuttavia, Ludendorff dichiarò che avrebbe dato tutto il suo appoggio al colpo in qualunque momento esso fosse stato iniziato.

Dopo la descrizione degli avvenimenti notturni, l'atto d'accusa dice che i traditori [illegible] cercarono d'ingannare la popolazione sulla riuscita del loro colpo, che era già irremediabilmente fallito, ed inscenarono quella specie di marcia trionfale, che doveva poi fallire così tragicamente, col sacrificio di venti giovani vite e con l'arresto di Ludendorff davanti alla barriera della Polizia, rimasta fedele. L'atto d'accusa conclude dicendo che Hitler fu l'anima dell'impresa. Egli si era assunta, nel nome del Governo, la direzione della politica generale, e perseverò nel tentativo anche dopo di averne constatato la inutilità. Ludendorff aveva già promesso il suo appoggio lungo tempo prima dell'8 novembre, in un modo non equivoco. Per i popolareschi, Ludendorff era l'uomo dell'avvenire. Egli, del resto, non risparmiò di far uso del suo nome e della sua influenza sulle truppe e sulla Polizia. Poehner, che si era riservato anch'egli un posto di ministro nel Governo, cercò di guadagnarsi la Polizia, insieme con l'altro accusato Fick, capitano di polizia. Weber, Roehm e Wagner sono dichiarati colpevoli per la loro azione militare, nella loro qualità di comandanti dell'Oberbund e di altre Associazioni. Secondo l'atto d'accusa, il colonnello Kribel fu uno dei capi militari di tutta l'impresa. L'atto d'accusa conclude dicendo che essi sono rei di alto tradimento.

A questo punto, terminata la lettura dell'atto di accusa, l'avvocato fiscale chiede che il dibattimento sia tenuto a porte chiuse. Il Tribunale decide per il momento di esaminare la proposta dell'avvocato fiscale in seduta segreta, e si ritira. Dopo tre quarti d'ora l'aula è stata riaperta ed il pubblico riammesso. Si apprende che il Tribunale ha respinto la domanda di dichiarare a priori che il processo si svolgerà a porte chiuse, ma si è riservato di decidere volta per volta se sia il caso di escludere per qualche tempo il pubblico dall'aula.

Hitler spiega il suo verbo

Riammesso il pubblico nell'aula, s'inizia l'interrogatorio di Hitler, il quale è vestito correttamente di nero con all'occhiello il nastrino della Croce di Ferro di prima classe. Egli avanza timidamente, quasi goffo, fa un inchino corretto e comincia a rispondere con voce lievemente velata. E' difficile trovare in questa [illegible] l'eco delle violente e tempestose orazioni tenute da lui al Circo Krone, ai suoi seguaci.

Hitler, noto in tutto il mondo, come tappezziere e verniciatore, si dà davanti al tribunale un titolo più nobile: disegnatore di architettura. Dice di essere venuto nel 1912 a Monaco per divenire architetto. Parla della sua cecità in seguito ad un avvelenamento per gas. Non dice però in quale maniera egli abbia ricuperato la vista, come è noto i suoi entusiastici seguaci dichiarano che egli recuperò il lume degli occhi in seguito ad una specie di intervento miracoloso. Si apprende dall'interrogatorio che esiste da venti anni in Austria un partito nazionalista socialista, il quale però non ha nulla a che fare col movimento omonimo di Hitler.

A questo punto la seduta è rinviata al pomeriggio. Quando la riunione si riprende possiamo ascoltare finalmente dalla voce del rivoluzionario l'intero programma della sua azione: è la storia dello stato d'animo che lo ha condotto agli avvenimenti del 9 novembre. — Sembrerà strano — egli dice, — che un individuo abituato ad ubbidire ciecamente per parecchi anni nella sua qualità di soldato, abbia poi potuto proclamare in una forma così violenta il conflitto con la autorità dello Stato. A 16 anni fui costretto a guadagnarmi il pane col lavoro. A Vienna cominciai a conoscere la miseria sociale delle masse ed imparai a conoscere quale è il partito che sfrutta la miseria, alleandosi con gli ebrei: cioè il partito socialista. Infine mi occupai del problema delle razze e mi persuasi che gli ebrei sono i nemici giurati della razza ariana. Partii da Vienna deciso antisemita e nemico del socialismo. Quando scoppiò la guerra mi arruolai nell'esercito tedesco perchè ero convinto che il destino avrebbe scelto l'arma tedesca come suo strumento. Ero convinto inoltre che se il Governo tedesco non avesse risolto prima della fine della guerra la questione marxista, tutti i nostri sacrifici sarebbero stati vani. Entrai in un ospedale il 1916. Era un ospedale di riserva. Mi accorsi subito che all'interno ogni disciplina era scomparsa, mentre questa regnava ferrea al fronte. Quando a Stettino la rivoluzione scoppiò, decisi di prendere parte attiva nella politica. Corsi a Monaco dove mi arruolai subito in un battaglione di volontari; fondai con altri sei compagni il partito operaio tedesco che doveva essere assolutamente immune dal marxismo. Qui stava secondo me la questione vitale per il nostro popolo. Dove domina la concezione della dottrina di Marx la cultura va in rovina. Il marxismo fa di ogni giovane un nemico della famiglia, un nemico della patria, un nemico della società. La sua unica forza è la violenza brutale. Esso pone l'individuo davanti a questo dilemma: o tu sei mio fratello, oppure ti rompo la testa. Le rivoluzioni sono giustificate soltanto se creano un'epoca migliore della precedente. Ma la rivoluzione del novembre del 1918 significò un tradimento per tutto il popolo tedesco, e se i due milioni di morti potessero rinascere non riconoscerebbero per nulla la nuova forma di governo. Il problema marxista era contemporaneamente un problema di razza. Si trattava quindi di abbinare nel programma del nuovo partito l'antisemitismo con l'antimarxismo. L'uno era non meno importante dell'altro. In principio dovetti combattere contro la indifferenza generale; ero come una sentinella avanzata. Oggi le mie idee fanno parte di un movimento delle masse: esse hanno illuminato il [illegible] nazionale. Noi non rivendichiamo appoggi, noi non chiediamo di essere protetti dalle autorità: combattiamo con armi spirituali contro coloro che usano le stesse nostre armi. Contro coloro, però, che usano armi diverse da quelle spirituali, avevamo il pugno. Ho costituito perciò a suo tempo i reparti di assalto, i quali non avevano [illegible] carattere militare, ma avevano soltanto il compito di difesa delle nostre riunioni. Questo carattere durò fino al 1923, anno in cui vedemmo che era necessario mutare tattica. Già nell'agosto del 1922 avevamo capito che la Ruhr era perduta per noi. La occupazione della Ruhr segnò un grande abisso fra noi e la cosidetta mentalità borghese. Capii subito che si trattava di risvegliare la volontà della coscienza tedesca. La Germania doveva rendersi una buona volta ragione che la politica mondiale deve essere fatta soltanto con la spada. D'altra parte, capii subito che la resistenza passiva non avrebbe avuto nessuno scopo se dietro di essa non vi fosse stato un fronte chiuso. Allora mi recai dal generale von Lossow al quale feci presente tutti i risultati che si sarebbero ottenuti dalla lotta che si conduceva nella Ruhr se il Governo non avesse deciso di risolvere alcune questioni di politica interna. Io gli dissi che si trattava di rafforzare l'opera dei giovani nazionalisti, i quali da soli si erano assunto il compito della resistenza nella Ruhr. Dissi anche che le autorità dovevano pensare alla gioventù tedesca e che avrebbe ben dovuto venire il giorno in cui il popolo tedesco non dovesse più essere nè sfruttato nè accusato. Cominciarono allora le trattative tra me ed il generale von Lossow. Intanto il conflitto della Ruhr mostrò che le persone che avevano inferto il colpo di pugnale nella schiena alla Germania, al tempo dell'armistizio con la Francia, erano più potenti che mai. Quando ci accorgemmo che l'impresa della Ruhr era fallita, non mi sono più recato da von Lossow ed ho interrotto le trattative col comando militare perchè capii che ogni impresa di questo genere era fallita.

L'invettiva contro von Kahr

A questo punto Hitler ha [illegible] il tono ed il gesto col quale è solito parlare nei comizi ai suoi seguaci. Con voce elevata e con accento patetico, egli rivolgendosi al Tribunale esclama:

— Signori miei, vi prego di tener presente il problema delle nostre anime! Noi noi abbiamo mai voluto conquistar dei seggi in Parlamento. Ciò ci sarebbe stato molto facile e senza nessun pericolo. Noi volevamo invece rafforzare le sorti della Germania prima che fosse troppo tardi, prima che fosse commesso un nuovo tradimento contro il quale avevamo il dovere, per amore della [illegible] il nostro movimento. Iniziammo un movimento di protesta e delle riunioni che però furono proibite con nostra grande sorpresa!

A questo punto Hitler espone i suoi rapporti con von Kar. Dichiara di averlo conosciuto nel 1920 ai tempi della sommossa di Kapp. — Ebbi di lui — dice Hitler — la impressione che fosse un uomo onesto e un devoto impiegato del Reich, ma niente più. Ad ogni modo [illegible] Kar dichiarò che si sarebbe stati molto contenti della sua opera. Von Kar poteva essere un impiegato di amministrazione, ma mancava del pugno di ferro per essere un dittatore. Egli avrebbe potuto fare qualcosa di importante se avesse potuto avere dietro di sè un valoroso collaboratore. Difatti quando von Kar ebbe alle sue spalle von Poehner, il vero deus ex-machina, ottenne con la sua politica dei risultati veramente apprezzabili.

Hitler continua dichiarando che il governo stesso di Hebert è la conseguenza dell'alto tradimento.

A questo punto Hitler passa alla seconda parte della sua difesa, che è tutta un'accusa contro von Kahr. La sua eloquenza si fa vivace, appassionata, piena di arguzie e piena di frasi da comizi ed in molti punti logica. Un movimento separatista era in corso nella Baviera, e Hitler ne descrive la inutilità.

— I sei milioni di bavaresi di von Kahr — egli dice — non potevano combattere contro 54 milioni di tedeschi. Ad ogni modo, mi fu confermato che von Kahr, von Lossow e von Seisser erano tutti tre disposti a dare battaglia al Governo centrale, ad ogni costo. Protestai subito contro la decisione avvenuta nel colloquio di von Lossow. La sua ribellione contro il comandante, che doveva segnare l'inizio generale della rivoluzione contro il Governo di Berlino, degenerava invece in un semplice ammutinamento bavarese. Al punto in cui erano le cose, feci presente a von Lossow che vi erano soltanto tre possibilità: o l'offensiva militare e politica contro Berlino, o la capitolazione davanti al Governo di Berlino, oppure il ricorso agli aiuti stranieri. Intanto von Pohner doveva assumere il posto di von Kahr. Era necessario anche una persona adatta per la creazione dell'esercito nazionale. Questa era il generale Ludendorff.

Qui Hitler fa la storia delle sue trattative con von Lossow e dell'accettazione di Ludendorff.

— Lossow si mostrò poco entusiasta per parecchi dettagli dell'azione. Lossow — dichiara Hitler — accettava la battaglia, ma voleva però il 51 % di garanzia per il successo. Gli mancò il coraggio per fare il salto. Ma se io sono un traditore, von Kahr, von Lossow e von Seisser non lo sono meno di me! —

Qui Hitler passa a tracciare la storia degli avvenimenti del novembre.

«Ormai — egli dice — von Kahr, von Lossow e von Seisser erano tutti così irrimediabilmente compromessi che una soluzione era urgente. La situazione del paese non permetteva più di attendere. Io mi convinsi che i tre non attendevano che un urto. Ma poichè vi era pericolo che l'urto potesse venire da qualche altra parte e compromettere l'esito dell'impresa, decisi di affrettare il colpo. Ancora l'8 novembre io appresi che Ludendorff aveva avuto un colloquio con von Kahr, von Lossow e von Seisser ed in questo colloquio le tre personalità di cui sopra si erano mostrate più che mai decise alla azione».

"Tre eroi molto depressi,,

Gli avvenimenti dell'8 novembre nella sala della birreria Bürgerbräu sono descritti minutamente da Hitler, senza che tuttavia risultino dalla descrizione nuovi particolari dell'avvenimento. Descrive von Kahr completamente abbattuto ed umiliato.

— Von Kahr — dice l'accusato — mi faceva sinceramente compassione. Si vedeva subito l'uomo che era stato superato dagli avvenimenti più forti di lui. Alla mia dichiarazione che non sarebbe accaduto nulla di grave, von Kahr rispose: «Non ho paura di niente. Ormai per me vivere o morire è la stessa cosa». La prima obbiezione che il generale von Lossow mi fece fu questa: «E' sicuro che le cose procedano bene anche nel nord della Germania? E' sicuro anche dell'appoggio del generale Ludendorff?». Risposi che non sapevo nulla degli avvenimenti del nord e che il generale Ludendorff ne sarebbe stato immediatamente informato. Quando Ludendorff arrivò, lo misi completamente al corrente degli avvenimenti. Dalle sue parole io potei arguire che occorreva una collaborazione con von Kahr, von Lossow e von Seisser per la riuscita del risultato finale. Ad ogni modo si potè constatare che questi tre eroi erano molto depressi. Alla questione che mi pose von Kahr, essere egli cioè un vecchio e fedele monarchico e che poteva accettare soltanto la reggenza come rappresentante del re, io risposi che la questione non aveva alcuna importanza. Per me la cosa più importante non era la proclamazione o [illegible] della monarchia, ma il rovesciamento della rivoluzione del 1918. Dichiarai anche a von Kahr che era necessario avvertire il principe Rupprecht che la rivoluzione non aveva alcuna intenzione contro di lui. Non dimenticherò mai la scena di quel momento. Von Kahr mi strinse le due mani e mi guardò intensamente negli occhi: «Lei sa bene, signor Hitler, quello che io penso. Il mio appoggio non le mancherà».

"No, dobbiamo marciare!,,

In questo momento Hitler si interrompe perchè ha gli occhi pieni di lagrime.

— Io non ebbi più nessun contatto con queste persone. Quanto a Ludendorf questi aveva dato la sua parola soltanto perchè sapeva che anche von Lossow aveva promesso il suo concorso all'impresa. Però egli è stato indegnamente tradito. Soltanto verso il mattino io appresi dal colonnello Leupold che le dichiarazioni di von Lossow davati ai suoi ufficiali suonavano aperta condanna alla mia azione. Questo fu un grande colpo per me, perchè non avevo mai pensato di dover condurre una battaglia contro la polizia e contro la Reichwehr. Non mi rimanevano quindi che due possibilità: o rimanere a Monaco o portare la lotta fuori di Monaco. Quest'ultima eventualità portava seco anche la possibilità di saccheggi perchè noi non avevamo viveri. Ludendorf ed io fummo subito del parere che bisognava cercare di guadagnare l'opinione pubblica di Monaco e così venne decisa la marcia attraverso la città. Il dott. Scheubner, colui che cadde poco dopo sotto il fuoco delle mitragliatrici, mi dichiarò: «Io credo che noi andiamo incontro alla morte». Io ripetei ciò al generale Ludendorf, soggiungendo: «Generale, sarà facile che noi siamo colpiti; bisognerebbe che voi non vi esponeste troppo». Ludendorf mi rispose bruscamente: «No, noi dobbiamo marciare». I nostri uomini non avevano le armi cariche. Durante la nostra marcia la colonna venne rafforzata da numerosi popolani, i quali evidentemente volevano vendicarsi dei traditori del novembre del 1919. Ma cominciarono a venire contro di noi le truppe di polizia. Improvvisamente scoppiò una salva di fucileria. Io ebbi l'impressione di avere ricevuto un colpo e caddi a terra. Accanto a me cadde pure il dott. Scheubner. Quando mi rialzai vidi soltanto attorno a me morti e feriti.

"La vergogna più grande è di sopravvivere,,

A questo momento l'emozione di Hitler è al colmo. Con una voce rotta dal pianto, egli esclama:

— Io rimpiango di non essere caduto a fianco dei miei fratelli. Per me, la vergogna più grande della mia vita è quella di dover sopravvivere a questi coraggiosi che si sono sacrificati per l'idea nazionale e che si sono condotti lealmente. Io non voglio negare quello che ho fatto. Riconosco completamente la mia azione. Assumo qualsiasi responsabilità per quello che è avvenuto, la assumo io solo. (*Applausi nella sala da parte del pubblico*).

Hitler termina affermando che per quanto egli non sia nato in Germania, si riconosce cittadino della grande Germania e spera che verrà presto il giorno in cui la Germania si estenderà al di là dei suoi attuali confini politici, riunendo tutti i fratelli di lingua e di schiatta. Dopo quattro ore che parla, Hitler riassume la sua deposizione in queste poche parole:

— Non posso riconoscermi colpevole di alto tradimento. Non si può accusare di alto tradimento una persona la quale ha voluto combattere contro il tradimento del 1918.

Romanzeschi misfatti e pentimenti in America

Gli audacissimi colpi della sorridente donna-bandito — Il ladro convertito che recupera la refurtiva.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Telegrafano da New York che il famoso bandito-donna di Brooklyn, che durante queste ultime settimane commise una dozzina di furti audacissimi in pieno giorno, riuscendo sempre a sfuggire alla polizia, ha fatto una nuova apparizione in una grande drogheria di Brooklyn, sabato sera. Sempre sorridente, la bandita tenne a distanza, sotto la minaccia delle rivoltelle, il commerciante e una mezza dozzina di clienti, mentre un complice vuotava coscienziosamente del suo contenuto la cassa. Vestita con un mantello di cuoio, la testa coperta da un cappellaccio a turbante nero, la donna-bandito venne riconosciuta subito, appena entrò nel negozio. Gli uomini e le donne retrocedettero spaventati dinanzi alle bocche delle rivoltelle puntate.

— Le mani in alto! — comandò la donna, con voce imperiosa. — Non fate rumore se non volete che vi si faccia del male. Date tutto quello che avete; e a nessuno di voi sarà torto un capello.

Allora il compagno della giovane donna entrò nel negozio, e dopo essersi assicurato che tutto andava bene, vuotò la cassa; indi si ritirò, lasciando alla sua compagna di coprirgli la ritirata. Dopo di che i due scomparvero subito, in automobile.

La polizia di New York sembra impotente a impedire questi furti, che si riproducono quotidianamente. Venerdì sera quattro individui costringevano il portiere notturno di un albergo ad aprire loro la cassaforte, contenente parecchie migliaia di dollari. L'altra notte un gruppo di giovani ben vestiti portavano via da una gioielleria, alle 10 di sera, per oltre cinquemila dollari di diamanti.

Mentre la donna-bandito, così, ed i suoi complici proseguono indisturbati nelle loro criminose imprese, sempre a New York, (certe cose non possono accadere che in America!), un bandito pentito cercò di riparare nel miglior modo al misfatto. Questo bandito non è in prigione; ma abita uno dei più lussuosi alberghi della metropoli americana. Egli è vigilato costantemente da un poliziotto. Le persone che abitano in quell'albergo della Quinta Avenue hanno occasione di vedere ogni giorno, all'ora del thè, un vecchio, vestito elegantemente, attraversare la «hall», seguito da vicino da un poliziotto, il quale sorveglia a che nessuno lo accompagni per la strada. Dove va? Nessuno lo sa, nemmeno il «detective», che lo abbandona subito dopo che egli ha attraversato la strada. Ma durante la sera, il vecchio ritorna. Si reca nella sua camera; e là, innanzi ai poliziotti, che lo aspettano, estrae di tasca gioielli e pietre preziose. Non è da credere che questo vecchio abbia il desiderio di arricchire la Polizia del suo paese: si tratta di un ladro, certo John Mahan, che, colpito da rimorso, ha promesso alla Giustizia di ricuperare, qualora lo si fosse lasciato fare, la quasi totalità dei gioielli di gran valore, rubati più di un anno fa alla signora Schellkopf, di Buffalo, mentre festeggiava allegramente la notte di San Silvestro a New York. John Mahan ha consegnato per oltre 230 mila dollari di gioielli; e spera ricuperarne ancora di più. Ma nessuno sa in quali bassi fondi egli si reca a cercarli. E la Polizia, che ha fiducia in questo pentito, non si preoccupa di seguirlo nelle sue spedizioni: è sicuro di vederlo ritornare puntualmente ogni sera, e non a mani vuote.

Sanguinosi conflitti a Barcellona fra sindacalisti e poliziotti

Parigi, 25, mattino.

Il *Journal* ha da Barcellona:

La polizia di Barcellona, avvertita che i sindacalisti avevano assalita la succursale della Banca di Spagna a Gijon e che si erano poi rifugiati in una casa del quartiere di Pueblo Paso, circondò questa casa. Parecchi agenti vi penetrarono e tentarono di giungere in una stretta scala che conduceva alla stanza occupata dai sindacalisti. Uno di essi che montava la guardia sul pianerottolo, con una rivoltella in ciascuna mano aprì il fuoco contro i poliziotti, che risposero uccidendo lo sparatore. Gli altri sindacalisti [illegible] in allarme dai colpi di fuoco, riuscirono a fuggire.

Alla medesima ora un distaccamento della Guardia Reale circondava i locali della Calle de Raner, dove un gruppo di sindacalisti del Sindacato libero teneva una importante riunione. Al momento in cui le guardie si disponevano a penetrare nella stanza un sindacalista si fece avanti con una rivoltella in mano e sparò contro di esse, ferendo gravemente due di esse ed altre due persone che passavano per la via. In quel momento le guardie risposero e lo sparatore cadde mortalmente ferito. Parecchi sindacalisti sono stati arrestati.

Un tenente piemontese morto per una fuga di gas

Roma, 26, sera.

In seguito ad una fuga di gas è morto stanotte il tenente piemontese Mario Pasqualetti, la cui famiglia si era recentemente stabilita nella capitale. Stamane il domestico del tenente entrò, come di consueto, nell'alloggio per portare il caffè, ma appena entrato nell'anticamera ha avvertito un forte, insopportabile puzzo di gas. E' passato nella camera del tenente dove il puzzo si sentiva con maggiore intensità. Suo primo pensiero è stato quello di correre a spalancare le finestre; l'ondata di luce gli ha rivelato la tristissima scena: il tenente giaceva esanime nel suo letto; ai piedi del letto era disteso il cane del tenente, anche esso morto e più in là quattro uccellini stecchiti nella gabbia. Il domestico ha avvertito immediatamente i famigliari, ma ogni soccorso è riuscito vano; i medici accorsi non hanno potuto far altro che constatare il decesso.

Dal sopraluogo della pubblica sicurezza è risultato che la fuga di gas era da attribuirsi ad un guasto avvenuto nel congegno del fornello dal cui becco si era staccato il tubo di caucciù che serviva alla presa. Si è stabilito in modo certo trattarsi di una disgrazia. Sul posto si è poco dopo recato il pretore del V Mandamento, il quale ha confermato il parere del commissario sulle cause dell'orribile disgrazia. Il pretore ed il commissario, dopo aver esaminato il fornello a gas, hanno stabilito che il tubo di gomma, non essendo bene attaccato al fornello, era caduto causa la pressione del gas che liberamente era uscito, dato che il tenente aveva dimenticato di chiudere il rubinetto posto sulla conduttura.

Il povero ufficiale era molto stimato al reggimento ove prestava servizio. La notizia della sua morte ha quindi prodotto in tutti penosa impressione. Prestano servizio d'onore presso la salma due ufficiali di artiglieria ed alcuni soldati. I funerali sono stati fissati per giovedì mattina.

Lo spagnolo Alonzo vince il campionato mondiale di tennis

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

Un telegramma da Buffalo annunzia che nella finale del torneo di tennis, che ha avuto luogo in quella città, il giocatore spagnuolo Emanuele Alonzo ha battuto il suo avversario, il campione americano Tilden, che fu campione del mondo nel 1921-22.

La morte della Direttrice generale delle Case femminili salesiane

Nizza Monf., 26, notte.

Questa notte è deceduta nel locale Istituto di Nostra Signora delle Grazie, suor Caterina Daghero, madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e direttrice di tutte le Case Salesiane femminili, sia in Italia che all'estero. Essa aveva 70 anni.

Causa l'abbondanza di materia rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

"Il mistero della mano tagliata,,

Romanzo di A. SAUDIN

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il Cancelliere Marx

difende l'uso dei pieni poteri minacciando il Reichstag di scioglimento

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 26, notte.

Si è riunito oggi il Reichstag per esaurire le dichiarazioni del Governo. In generale, nei corridoi della Camera e fra le tribune degli spettatori si ha l'impressione che il Governo stia combattendo la sua agonia contro una Camera svogliata e decisa, costi quel che costi, ad affrettare le elezioni.

Marx prende la parola e comincia con una specie di difesa del Governo colla sua solita eloquenza, monotona e arida. Egli espone in brevi parole il contenuto dei decreti-legge emanati durante il periodo dei pieni poteri.

«*La situazione era straordinariamente grave quando il Reichstag si aggiornò* — dice il Cancelliere — *ed il Governo fu investito dei poteri eccezionali. Si trattava di assicurare la continuità della stabilizzazione della moneta, di ottenere il pareggio del bilancio per il 1924 e di ridare vita alla economia che era minacciata da una crisi terribile*».

Il Cancelliere espone gli avvenimenti politici, finanziari ed economici e sociali delle ultime settimane, mostrando come sopra questo difficile cammino il Governo abbia saputo raggiungere dei progressi notevoli.

«*Ad ogni modo, la mèta è ancora lontana. E' necessario assolutamente fare tutto il possibile per stabilizzare la moneta nazionale. Altrimenti cadremo* — dice — *nuovamente nel turbine della inflazione e se noi ricadiamo nuovamente nel periodo dell'inflazione, la nostra moneta sarà rovinata ancora una volta ed allora sarà chiusa qualsiasi via per il risanamento delle nostre condizioni. Ogni ulteriore tentativo di salvare la nostra moneta e di assicurare la nostra economia sarebbe assolutamente perduto. E noi ci troveremmo di fronte alla rovina economica di tutta la Nazione. Questa non è soltanto la mia opinione, questa non è soltanto l'opinione degli uomini più competenti del Paese, ma è anche l'opinione di tutti gli stranieri, anche di quelli che ci vogliono bene e vedrebbero volentieri un nostro risorgimento economico. Naturalmente, le nostre condizioni all'interno non potranno migliorare se non si migliorerà anche la situazione estera. Noi salutiamo con soddisfazione il fatto che finalmente nella questione delle riparazioni siano intervenute personalità tecniche di tutta l'Europa, le quali sono state incaricate di esaminare l'intero problema, al di fuori delle passioni politiche ed alla luce di un puro sentimento di responsabilità e sulla base dei principî teorici dell'economia*».

Il Cancelliere passa poi ad occuparsi della politica del Governo di non permettere una discussione o una proposta di correzione alle singole disposizioni emanate durante il periodo dei pieni poteri.

«*Non si tratta* — dice — *di un capriccio di Governo; è una necessità assoluta, ed il Governo dichiara che considererebbe minacciata ed addirittura annullata tutta la sua opera di riforma, se il Reichstag volesse abolire o mutare le parti più essenziali delle disposizioni emanate dal Governo durante questo periodo di tempo di poteri eccezionali. Di fronte alla gravità della situazione, il Governo non esiterebbe a domandare al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Reichstag, convinto che soltanto in questa maniera si potrebbe meglio giovare agli interessi nazionali ed economici del Paese*».

Queste dichiarazioni energiche del Cancelliere sono accolte da applausi dai Partiti governativi. A questo punto il Cancelliere annunzia qualche concessione sopra alcune questioni di importanza non assolutamente vitale, come quella della rivalorizzazione delle obbligazioni private. Il Governo si dichiara su questo punto disposto a trattative in seno alle singole frazioni con i rappresentanti dei Partiti per arrecare quei ritocchi che saranno ritenuti necessari.

Prendono quindi la parola i rappresentanti dei varî Partiti. Il rappresentante socialista, Muller Franken, dichiara apertamente, a nome del suo Partito, guerra al Governo. «Il Governo capisce perfettamente — dice l'oratore — che nessun Partito muterà il suo punto di vista anche di fronte alla minaccia di scioglimento del Reichstag. Il Partito non accetta nemmeno la distinzione fra disposizioni vitali e disposizioni meno vitali». In nome del suo Partito, l'oratore chiede un esame tecnico di tutte le disposizioni emanate, e si apprende dall'oratore che si tratta di una settantina. Verso la fine l'oratore dei socialisti assume un tono più mite e lascia intravedere speranze di un accordo.

All'ora di andare in macchina non ci è giunta la fine di questo dispaccio.

L'accordo pel Trattato italo-russo completamente raggiunto

Roma, 26, notte.

E' stato raggiunto l'accordo su tutte le questioni ancora in sospeso del trattato italo-russo. In conseguenza la Commissione mista italo-russa, che ha preparato il trattato, è stata sciolta. Domani partiranno per Mosca gli esperti russi Jansonn e Sokoloff.

Il ladro dei sette milioni arrestato in Francia?

Genova, 26, notte.

Sul furto dei 7 milioni continuano le indagini delle Autorità, che però mantengono il più assoluto riserbo. Circa le 18 di questa sera circolò però insistente la voce dell'arresto del maggior responsabile del furto, cioè, del Gian Pietro, arresto avvenuto in Francia. La notizia, propalatasi, non venne smentita. L'Autorità però, a quanto risulta, seguirebbe serie traccie ritenendo — sempre a quanto si dice — che della colossale impresa ladresca sia responsabile una vera associazione a delinquere. Questa sera intanto venne tratto in arresto un operaio, che da qualche tempo lavorava agli impianti dei telefoni alla Posta Centrale.

Il senatore Bergamini aggredito, ferito e derubato in casa sua

Roma, 26, notte.

Di una volgare aggressione è rimasto vittima questa sera il senatore Alberto Bergamini, presidente dell'Associazione della Stampa. Verso le 11.15, mentre il senatore rincasava con la propria automobile nella sua abitazione a Villa Doria, in prossimità della Villa del Vascello, nell'atto di entrare in casa è stato fermato da due individui uno dei quali gli esplodeva contro un colpo di rivoltella fortunatamente andato a vuoto.

Quindi i due si [illegible] consegnare il portafogli contenente 1300 lire e lo invitavano a consegnare anche le chiavi di casa obbligandolo a indicare i cassetti ove egli conservava dei denari. Poichè il [illegible] si rifiutava, giunto in casa, di indicare ad essi in quali [illegible] si trovasse della moneta, dapprima lo hanno percosso e poi, poichè il senatore Bergamini insisteva nel rifiuto di dare agli aggressori le indicazioni che essi richiedevano, questi si sono posti ad aprire tutti i cassetti rovistandoli. Venivano così in possesso di alcune vecchie medaglie di oro, che riuscivano ad asportare.

A questo punto il senatore si opponeva a che i due malandrini fuggissero di casa. Ne è avvenuta così una colluttazione fra gli aggressori e il senatore, nella quale uno di questi riusciva a colpire con un sottilissimo pugnale il senatore sopra la mammella destra. In questo momento sopraggiungeva nella casa del senatore lo chauffeur, il quale ha tentato di fermare gli aggressori, che si davano alla fuga, ma non vi riusciva.

Il senatore, adagiato nella stessa automobile, si faceva trasportare all'Ospedale di Santo Spirito, dove i sanitari gli riscontravano numerose contusioni al viso e in diverse parti del corpo e una ferita da punta sopra la mammella destra, per cui lo giudicavano guaribile in venti giorni. Per desiderio dello stesso ferito, egli veniva ricondotto alla sua abitazione.

I carabinieri della Stazione di San Pancrazio, avvertiti del fatto, iniziavano sollecitamente delle indagini. Infatti riuscivano a fermare due individui che, condotti in caserma, venivano sottoposti ad un intenso interrogatorio. Si ignorano fino al momento in cui vi telefono le generalità degli arrestati.

L'arresto d'un truffatore e la fuga d'un misterioso individuo

Napoli, 26, notte.

Mesi or sono l'ispettore generale al Ministero della marina mercantile, comm. [illegible], compiva per ordine superiore un'inchiesta sulla gestione della Navigazione di Stato a Napoli. In seguito ai risultati dell'inchiesta, [illegible] l'accertamento di gravi reati di truffe e peculati, in danno dello Stato per diversi milioni. [illegible] mandato di cattura contro il capitano Alfredo Castiglia, che aveva gran parte di responsabilità nelle malversazioni. Il Castiglia però riusciva a sfuggire all'arresto [illegible] Napoli. [illegible] l'arresto del Castiglia, che non ha opposto alcuna resistenza.

[illegible]

Il capitano Castiglia è stato tradotto stamane alle carceri di Napoli.

Le liste dei fascisti dissidenti sarebbero ritirate?

Milano, 26, notte.

Nessuna notizia giunge dal campo fascista dissidente. Sui però accreditandosi la voce che a Roma, nel colloquio fra Mussolini e il capitano Forni sia intervenuto un accordo, [illegible] nel prevedere che le due liste presentate per la Lombardia e il Piemonte sarebbero quanto prima ritirate. Il capitano Forni e Raimondo Sala sarebbero riammessi nel partito subito dopo le elezioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO

Un gruppo monferrino d'azione per le scuole del popolo è stato fondato con l'adesione dei fascisti di tutto il circondario.

DA NOVARA

All'americana, col solito sistema dell'equivoco [illegible], è stato truffato di L. 2000, da due eleganti [illegible], il [illegible] Carlo Colli, d'anni 59, di [illegible].

Un audace rapinatore, che era riuscito a sottrarre 500 lire all'esercente Anna Maria Baldassarre, dopo averla imbavagliata, è stato identificato.

DA NOVI LIGURE

Gravemente ferito a Pozzolo Formigaro è rimasto il fuochista ferroviario [illegible], d'anni 42, che mentre si trovava sul tender del merci [illegible] a spaccar carbone, batteva contro l'antenna di un segnale. Il medico ha riservata la prognosi, ma le sue condizioni non sono disperate.

DA BOBBIO PELLICE

Il geometra Bastagno, candidato del partito dei contadini, ci scrive da Bobbio Pellice pregandoci di chiarire, «per amor di precisione», che gli si chiama Paolo e non Pietro, come venne pubblicato.

DA PIACENZA

Un audace furto d'oggetti di lusso è stato compiuto nel negozio [illegible]. I ladri, rotto un inferriata si calarono nel negozio e riempirono di bottino due larghe valigie asportando [illegible]. Il danno è di circa 70 mila lire.

DA VERCELLI

Un agricoltore [illegible], mentre rincasava, dopo aver partecipato ad una adunanza dell'Ufficio collocamento contadini, [illegible] Andrea, è stato a più riprese bastonato da due sconosciuti che gli hanno anche sparato contro parecchi colpi di rivoltella, andati fortunatamente a vuoto.

Una truffa è stata consumata a danno dei coniugi [illegible] Giovanni, [illegible] di una fotografia di Udine, promettendo un ingrandimento fotografico, si è fatto [illegible] delle somme da venditrici famiglie che avevano perduto i loro cari in guerra, scomparendo poi senza lasciare traccia alcuna.

Di una grave aggressione sono state vittime certi Carmela Teresa e Giacomo, di [illegible]; mentre si trovavano nella stalla due sconosciuti li avvicinavano e minacciandoli di morte [illegible] il denaro. Non [illegible] in tutta la casa, non [illegible] alla fuga.

Alla partenza del treno [illegible], certo [illegible] tutta la locomotiva [illegible] punito per la [illegible] del macchinista.

Venne rinvenuto cadavere nella sua abitazione in [illegible], certo Vecchia Giuseppe, [illegible] di San Germano; pare si debba escludere ogni ipotesi di delitto.

Un messaggio di D'Annunzio per il riordino della Federazione del Mare

Una Giunta consultiva di marinai

Brescia, 26, notte.

Gabriele D'Annunzio ha spedito il seguente messaggio al segretario in ufficio presso la Federazione dei lavoratori del mare a Genova:

«Il patto marino è firmato, e sebbene gli avversari palesi e segreti del laboriosissimo accordo tentino di far credere che non sia firmato se non per essere infirmato, lo sorride del [illegible] bisticcio e mi attengo direttamente alla comunicazione cortese di S. E. il pres. Benito Mussolini e di S. E. il Commissario [illegible] Ciano, avendo chiarito la validità delle firme, avendo respinto ogni grazioso tentativo di restrizione, essendomi nuovamente reso davanti a tutti i federati mallevadore dell'esatta e piena osservanza. Comincia così la nostra vita nuova, che per la sua ampiezza e per la sua vigoria crescente già sembra sforzare l'angustia dei nostri vecchi statuti. [illegible] che gli statuti non sviluppano, ma anzi contrastano negli equipaggi la volontà d'essere partecipi della vita federale e attivamente devoti alla comune causa. Rare e scarse le assemblee non hanno potuto fino ad oggi usare vigilanza efficace, nè consapevolmente concedere quella liberazione, che dopo il rendiconto del conto stolto essere chiesto da coloro che malleggiato l'erario.

«Ma per segno e pegno della vita nuova, noi vogliamo liberamente riordinare la Federazione in modo che ogni impulso sia [illegible] delle sempre più concordate e illuminate coscienze di tutti gli iscritti. Non è facile compito correggere statuti, instaurare ordinamenti; ma forse i miei compagni serbano qualche fede nello spirito che osò disegnare il nuovo ordinamento di uno Stato libero, divenuto oggi sacra terra d'Italia. Il [illegible] la gente di mare sarà convocata in un congresso nazionale per discutere le proposte e per eleggere inoltre i nuovi conduttieri «[illegible]», direbbe Silvio Italico. Intanto, a dimostrazione di quella buona e diritta volontà che dell'antico motto di Biagio Assereto fa la sua quotidiana preghiera, io istituisco una Giunta consultiva di 30 membri che scelgo nello Stato maggiore delle compagnie transoceaniche per navigli passeggeri e pure fra i rappresentanti delle Società sovvenute pei traffici del Mediterraneo e fra quelli del naviglio libero da carico per tutti i mari e fra i sottufficiali di ogni grado e per gli impiegati marittimi di ogni ufficio amministrativo. E se il vostro marinaio volontario così determina il numero di 30, consacrato nell'ordine di Buccari non vuole egli significare che occorre infondere nella nuova vita federale uno spirito di abnegazione senza limiti? Perciò confido che la Giunta consultiva dei 30, radunandosi presso la segreteria in ufficio o anche talvolta nel Vittoriale, non risparmierà alcuno sforzo a servire la nostra causa, che richiede altissima devozione e severissima disciplina ogni giorno, ogni ora e ogni attimo.

«Mi piace, infine, nell'antico accento del notaro genovese intonare il grido veneziano di fedeltà, che un tempo risonò per tutto l'Adriatico e che ordinammo fu da me rinnovellato nella mia squadra di San Marco al Lido, come voi potete leggere impresso su questi avanzi di fogli: *Ti con nu, nu con ti*. — Dal Vittoriale, 21 febbraio 1924».

9 liste presentate a Bologna

La lista dei fascisti dissidenti respinta

Bologna, 26, notte.

Stasera scadeva il termine per la presentazione delle liste dei candidati dei varii Partiti. Nella nostra circoscrizione sono state presentate 9 liste. Oltre alla lista nazionale, sono state presentate le liste indipendente, liberale, quella dei fascisti dissidenti, che è stata respinta, la lista popolare, quella repubblicana, quella unitaria, la massimalista, e quella dell'unità proletaria.

Una querela tra prelato italiano e gesuita tedesco per il beato Belardino

Roma, 26, notte.

Il libro di padre Tacchi Venturi sul Belardino ha provocato una querela da parte del padre Baumgarten, il celebre storico tedesco. [illegible] Belardino [illegible] Nella difesa del Belardino il Tacchi Venturi ha contraddetto le affermazioni del Baumgarten. Di qui la querela. Un processo di questo genere tra un prelato ed un gesuita, non può non destare interesse, tanto più che se il padre Tacchi Venturi è molto noto nella compagnia e negli ambienti vaticani, il Baumgarten è uno storico di fama europea. Il Libro del Tacchi Venturi è intitolato: «Il beato Roberto Belarmino. Esame delle nuove accuse contro S. [illegible]».

Muore uscendo dal sanatorio

Bolzano, 26, notte.

Ristabilitasi improvvisamente guarita da una grave malattia, per la quale era stata ricoverata nel sanatorio di Bressanone in Alto Adige, che [illegible] per uno dei migliori d'Europa, la vedova Cecilia Dainez, di Ferrara, telefonava ieri alla figlia, che veniva a prenderla. [illegible] mentre abbracciata la figlia, stava [illegible] in carrozza, la disgraziata signora, [illegible] improvvisamente sul sedile, spirava tra le braccia della figliola.

Gioielleria svaligiata a Roma

Roma, 26, notte.

Oggi in pieno giorno è stato perpetrato un ingente furto in una gioielleria di proprietà del sig. Ercole Liccardi, posta in sito centralissimo nella via delle Quattro Fontane. Nell'ora del pranzo, in cui il gioielliere è solito lasciare il negozio, chiudendo con sportelli le vetrine, i ladri sono penetrati nell'interno del negozio stesso da un foro praticato nel pavimento ed hanno svaligiato completamente le vetrine.

SPORT

L'attività del F. B. C. Torino

La nuova Presidenza — Un treno speciale per il match Pro Vercelli-Torino.

Il F. C. Torino, nella sua Assemblea straordinaria di alcuni giorni or sono ha proceduto alla formazione della nuova Presidenza. Essa è risultata così composta: Marone cav. Enrico, presidente; Paissa comm. Luigi e Lanzetti dott. Melanio, vice presidenti; Giovannini rag. Cesare, segretario; Norzi Gustavo, cassiere; Agnisetta rag. Arnaldo, Bachmann Enrico, [illegible] avv. Filippo, Bernocchi Edmondo, Caudano cav. Giuseppe, Debernardi geom. Enrico, Gamba ing. Miro, Giuspro Ugo, Scialliotti rag. Eugenio, Vogliotti geom. Eugenio, consiglieri; Benazzo rag. Emilio, Nani dott. Guido, Novellis Arturo, revisori dei conti.

Il F. C. Torino, per favorire il concorso dei soci ed ammiratori della squadra a Vercelli, per l'incontro di Campionato che avrà luogo domenica 2 marzo, ha organizzato un treno speciale col seguente orario: Torino P. S. part. ore 12,55; Vercelli, arr. ore 14,05 — Partenza da Vercelli ore 17,30, arrivo a Torino ore 18,35. Prezzo unico di andata e ritorno in terza classe, L. 16,25. Posti disponibili n. 400. Le prenotazioni si ricevono fino alle ore 12 di sabato presso il segretario della Società, rag. Cesare Giovannini, via Principe Amedeo n. 11.

Vittoria di Aldo Nadi a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

Una grande serata sportiva ha avuto luogo ieri sera al Palazzo della Nouveauté. Il campione italiano Aldo Nadi ha incontrato sul terreno il fleuret della scuola di ginnastica di Joinville, con dodici colpi contro tre ricevuti. La vittoria fu dovuta soprattutto al gioco fulmineo dell'italiano, che fin dai primi attacchi ha sorpreso completamente l'avversario.

Max Linder e sua moglie stanno bene

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, notte.

La «Liberté» smentisce stasera che l'attore cinematografico Max Linder e sua moglie siano stati vittime di un avvelenamento col veronal, come un telegramma da Vienna aveva annunziato. Essi dichiarano che... sarebbero stati avvelenati dalla pubblicità, che gli impresari viennesi cercano di fare intorno ai loro nomi. In questo forse è la spiegazione del sensazionale annunzio.

CRONACA

Un'adunanza alla Pro-Torino per la questione delle cliniche

Sulla importante questione — che merita tutta l'attenzione e l'interessamento della cittadinanza — della sistemazione delle cliniche universitarie, è stata tenuta ieri sera una adunanza alla Pro-Torino, sotto la presidenza del vice-presidente avv. Rodino assistito dal Segretario Lanfranchi. Fra gli intervenuti erano due Commissari aggiunti al Comune: il conte Barbavara ed il prof. Quarelli. Vi erano molti professori universitari: Micheli, Morpurgo, Vanzetti, Gavello, Allaria, Vicarelli, Pasanti, Gamna, il prof. Percival primario d'ospedale, il dott. Pinaroli presidente dell'Ordine dei Medici, il comm. ing. Gai presidente dell'Amministrazione dell'Ospedale San Giovanni, l'ex-consigliere comunale cav. Porino, ecc.

Lo studente in medicina Ugo Rondelli, al cui vivo interessamento si deve in gran parte se il problema oggi è posto in discussione innanzi alla cittadinanza, espose la situazione del preoccupante problema. Ricordò anzitutto le alte tradizioni di Torino in materia d'insegnamento universitario, dicendo che anche per ciò si deve cercare una risoluzione degna di un grande centro di coltura come la città nostra. Fece poi un rapido quadro della situazione delle cliniche che giudica poco diversa da quella del 1870 quando [illegible] fondate dal Riberi, e che si riassume nella constatazione di una persistente angustia di mezzi, materiali e clinici, per l'insegnamento. Trattò partitamente delle cliniche generali del San Giovanni, della clinica pediatrica che ha una dotazione minima di letti, di quella dermo-sifilopatica che è in condizioni veramente insufficienti, di quella psichiatrica che manca assolutamente di locali, di quella neuropatologica di quella ostetrica e ginecologica e di quella oculistica, di ciascuna mettendo in rilievo le particolari deficienze.

Passa quindi ad esporre i provvedimenti in progetto per le varie cliniche, dopo di che i quali restano tuttavia particolarmente gravi le condizioni della clinica dermosifilopatica e quelle delle cliniche generali. Tutto questo è in diretto rapporto col problema ospitaliero, osserva il relatore. E' quindi necessario che venga ripreso in esame il progetto di far costruire un vasto ospedale nel terreno acquistato all'uopo alla Veccina barriera di Nizza e darvi esecuzione secondo i disegni degli ing. Molino e Bongiovanni che furono già approvati dalle varie autorità. Il relatore ritiene che attuando tale progetto si risolverebbe il problema. Ad ogni modo, concludendo, crede che la questione esiga oggi indicati due necessità; 1.o provvedere a sistemare in altra sede la clinica dermosifilopatica; 2.o provvedere alla costruzione del nuovo grande ospedale. La relazione è applaudita.

Appena aperta la discussione si alza il prof. Quarelli e, premesso che non può parlare a nome dell'Amministrazione comunale, dichiara che darà il massimo suo interessamento per la soluzione del problema. Il prof. Micheli, ringrazia Rondelli e la Pro Torino quindi rileva la grande importanza della sistemazione delle cliniche affermando che la nuova legge Gentile resterà senza frutto fino a quando la città non si sia reso conto della enorme importanza che ha per essa la questione dell'insegnamento. Tutti i cittadini di Torino debbono persuadersi della necessità di provvedere rapidamente per non vedere l'irreparabile decadenza della loro Università. E' questione di vita o di morte, bisogna risolverla. La città e la provincia, anzi la regione piemontese provvederanno a salvare il prestigio dell'Università e tutelare gli interessi degli ammalati.

Il Commissario Barbavara esprime anche egli la fiducia che Comune, Provincia e Governo provvederanno. Lo studente in medicina Ferria afferma che la questione è principalmente ospedaliera e quindi la cittadinanza vi si deve interessare. All'ospedale San Giovanni si mettono i materassi a terra per gli ammalati perchè non vi sono più letti. Questo stato di cose deve finire. Non bisogna attendere che l'Università sia decaduta a provvedere perchè allora sarà troppo tardi. Il relatore Rondelli riconosce che le passate Amministrazioni Comunali non hanno dimostrato molta buona volontà al riguardo e propone la costituzione di un Comitato di studio e di propaganda che cerchi la soluzione più rapida ed efficace.

Prende la parola il prof. Abba il quale dice essere necessario convincere prima d'ogni altro l'Amministrazione Comunale. E' vero che per il passato sono stati stanziati dei milioni per la questione ospitaliera e per le cliniche, ma essi furono poi sempre distratti e spesi ad altri scopi. Torino che è stato un grande centro d'attrazione, giustamente rinomato per la grande sapienza dei suoi insegnanti non deve lasciarsi sfuggire lo scettro. Ma poichè la soluzione integrale della costruzione del nuovo ospedale è forse un po' grandiosa, basterebbe forse — almeno per qualche anno — rialzare d'un piano tutti i padiglioni del Maurizìano. Deplora poi che nella nostra città tutti i grandi problemi cittadini siano [illegible] per grettezza e per angusta visione dell'avvenire di Torino. E' molto applaudito.

Pure molto applaudito è il prof. Morpurgo che manifesta la sua meraviglia per il fatto che le Amministrazioni Comunali stanziassero in bilancio notevoli somme per la questione, che a quest'ora dovrebbe essere già risolta, e poi li spendessero per altri motivi. Ritiene che parlare del Mauriziano significhi rimandare la soluzione alle calende greche e termina dicendo che è tempo di agire tenendo la via diritta e di far sul serio. Il Commissario aggiunto prof. Quarelli rinnova le sue assicurazioni d'interessamento. E la discussione è finita. Viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno firmato dai proff. Morpurgo e Micheli:

«La Società Pro-Torino, udita la relazione Rondelli, e la discussione che ne è seguita, convinta dell'urgente necessità di provvedere al migliore assetto delle cliniche universitarie, fa voti che sia largamente conosciuta dalla cittadinanza di Torino e del Piemonte l'importanza che l'auspicato ordinamento delle cliniche ha per la sorte della nostra Università, per l'avvenire dell'alta coltura e dell'istruzione sanitaria delle nuove generazioni di studenti, e che sia nominato un Comitato avente lo scopo di agitare il problema di fronte alla popolazione, di formulare concrete proposte e di avviarle verso una sollecita soluzione».

Seduta stante viene nominato il Comitato, nelle persone dei professori Morpurgo, Micheli, Percival, Abba, Vicarelli, Fontano, comm. Gai e studente Rondelli.

* * *

L'Associazione universitaria studenti in Medicina ci scrive per esprimere il suo compiacimento in seguito alla nomina del Commissario aggiunto gr. uff. prof. Quarelli, nomina che l'Associazione considera come «un impegno da parte dell'Amministrazione civica per un più vivo interessamento alle vitali necessità dell'alta coltura piemontese». E la lettera continua: «Questione di tanta maggior importanza sociale questa dell'istruzione pratica degli studenti medici (e unicamente dalle cliniche la possono pretendere) in quanto essi, nella loro gran maggioranza sono destinati a svolgere presto la loro attività nelle condotte rurali. Pertanto l'Associazione studenti in medicina è d'accordo con quel suo gruppo di soci, che si dichiara contro ogni possibile monopolio o privativa personale degli Ospedali. Gli Enti sanitari devono essere aperta palestra pratica per tutti i giovani, e per essi soltanto».

Modificazioni dell'orario ferroviario in vigore dal primo marzo

Dal 1.o marzo p. v. verranno attivate le seguenti modificazioni d'orario:

Linea *Torino-Torre Pellice*: Avranno fermata a Cappella dei Moreri, nei giorni di sabato, per servizio viaggiatori e bagagli, i treni: 1000 (Cappella dl. p. 7,12) e 1003 (Cappella M. p. 12,21).

Linea *Torino-Milano*: Il treno misto 5504, anzichè alle ore 6,01 partirà da Magenta alle ore 6,27; da Trecate alle 7,07; Novara arr. 7,30.

Linea *Torino-Modane*: Verranno soppressi i treni: 3042 (Torino p. 14,50, Bussoleno a. 16,13); 3042 Bussoleno-Bardonecchia (che si effettuava solo al sabato); 3047 Bardonecchia-Bussoleno (che si effettuava solo alla domenica). Verrà effettuato, in sostituzione del treno 3042, il treno 3044 omn. (Torino p. 17,15, Bussoleno a. 18,41) per servizio viaggiatori e bagagli. Dalla stessa data il treno 8 fermerà ad Avigliana (p. 14,51) ed il treno MR fermerà a Meana (p. 23,12) per servizio pubblico.

Linea *Susa-Bussoleno*: Verrà soppresso il treno 1104 (Bussoleno p. 16,22, Susa a. 16,32). Verranno attivati i treni: Omn. 7619 (Susa p. 10,50, Bussoleno 11); Omn. 7020 (Bussoleno p. 11,12, Susa a. 11,23); Acc. 1108 (Bussoleno p. 15,30, Susa a. 15,40); Omn. 2014 (Bussoleno p. 18,50, Susa a. 19).

Di conseguenza dal 1.o marzo p. v. l'orario dei treni viaggiatori sulle linee Torino-Modane e Susa-Bussoleno sarà il seguente: Treni in partenza da Torino, stazione P. N., per Modane: Treno di lusso ore 6,30; accelerato ore 6,40; omnibus ore 8,50; accelerato ore 12,25; diretto ore 14,59; omnibus ore 17,15; id. ore 18,30; id. ore 19,40; direttissimo ore 22.

Treni in arrivo da Modane alla stazione di P. N.: Omnibus ore 6,30, 7,45; diretto ore 8,50; accelerato ore 11,50; diretto ore 11,15; accelerato ore 18,50; omnibus ore 21,40; diretto ore 0,50; treno di lusso ore 1,30.

TEATRI

AL REGIO.

La prima rappresentazione della *Gioconda* ha luogo stasera, mercoledì, alle ore 20,15 in turno di abbonamento pari.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Serata del Teatro Regio). — Ore 20,15: «La Gioconda», opera di A. Ponchielli (20.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).

ALFIERI (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Non tradisco mio marito», commedia di Feydeau.

BALBO — Circo Equestre Karoly. — Ore 21. — Tutti i giorni nuovi debutti.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «La miniatura», commedia di Guitard e De Valett.

POLITEAMA CHIARELLA — «Nave» cinetragedia in sei parti, protagonista Wallace Beery. Varietà. Spettacoli continuati [illegible] in poi.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: «Gianduja torna al to ciabot», vaudeville di Corretto, Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 21: «Il mondo a gambe 'n'ari», bizzarria comico magica.

ROMANO — Molasso. Ore 21: «Sei solo stasera».

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Bollettino Meteorico

26 febbraio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	7	2	coperto	
Milano	3	0	coperto	
Genova	7	3	sereno	mosso
Venezia	6	3	coperto	legg. m.
Firenze	3	4	coperto	
Ancona	2	—0	sereno	legg. m.
Bologna	4	—1	nebbia	
Napoli	8	4	coperto	calmo
Palermo	10	3	nebbia	legg. m.
Catania	13	3	¼ coperto	calmo
Cagliari	15	—2	sereno	legg. m.
Tripoli	15	3	coperto	legg. m.
Messina	10	1	½ coperto	calmo
Trieste	3	—1	½ coperto	calmo
Trento	1	0	nebbia	
Bengasi	15	14	coperto	
Fiume	5	—2	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 738:

Temperatura massima del giorno 25 + 4,7

Temp. minima della notte dal 25 al 26 — 5,0

Stato Civile di Torino

26 febbraio 1924.

NASCITE 17: maschi 7, femmine 10.

MATRIMONI: Bertozzi Silvano, con Carreni [illegible] — Rottino Virginio, con Ferrero Anna.

MORTI: Tomalino Carolina in Trolore, di anni 21, di Livorno V., casalinga, corso Bramante, 22. — Chiotelli Domenico di Giuseppe, id. 14, di Vinadio, macellaio, via Villafranca, 63. — Vernetti Catterina ved. Garis, id. 71, di Nono P., agiata, via S. Secondo, 14. — Bosso Margherita in. Vercelle, id. 67, di Villanova d'Asti, casalinga, via Moncalvi, 61. — [illegible] fu Giuseppe, id. 77, di Pralormo, [illegible], via Basilica, 6. — Bollati Francesca ved. Corno, id. 74, di Barge, casalinga, via Martinetto, 12. — Croce Maria ved. Rosingana, id. 79, di Piovà d'Asti, pensionata, via Colli, 61. — [illegible] Anna in [illegible], id. 71, di Scalenghe, casalinga, via S. Massimo, 25. — Borge Francesca ved. Rolla, id. 86, di Cornagnola, casalinga, corso Napoli, 18. — Buratti Natalina di Romolo, id. 25, di Chiavazza, tessitrice, via Cimarosa, 30. — [illegible] Maria ved. [illegible], id. 77, di Volvera, pollivendola, Murazzi Po, 21. — Montelatici Anna di Narciso, id. 16, di Torino, operaia, via S. Ottavio, 15. — Prina Giuseppina in Granill, id. 29, di Orentigno, casalinga, via S. Paolo, 173. — Dominici Giacinta ved. Casale, id. 63, di Camblano, casalinga, piazza Montebello, 38. — Lucca Clotilde ved. Pereno, id. 70, di Orbassano, casalinga, via Brunengo, 6. — Ponzo Carlo fu Giacomo, id. 74, di Mondovì, calzolaio, via Moncalvi, 17. — Vancheri Salvatore di Gaetano, id. 21, di Santa Caterina Villarmosa, [illegible]. — Viola Maria in Trivella, id. 30, di Chivasso, casalinga. — Grillo Andrea fu Bernardo, id. 66, di Torino, tiraflaire. — Mola Giovanni fu Giuseppe, id. 66, di Forno R., muratore. — Chiadò-Cottino Domenico fu Vincenzo, id. 68, di Oglianico C., contadino. — Lari Leone fu Donato, id. 81, di Ciderl, [illegible].

Minori d'anni sei, 3. Totale 28, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Cristianamente mancava ieri all'affetto dei suoi cari

FRANCESCO GIOVARA

Angosciati partecipano la dolorosissima perdita: la consorte ANNITA BELLINI; la sorella MARIA ved. GABBIANI e figlie; i fratelli: SERAFINO, ANGELO e LUIGI CAZZANIGA colle rispettive famiglie; la figlioccia LUISA CAZZANIGA; i suoceri, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali giovedì 28 corrente alle ore 10 partendo da via Sobrero, N. 20.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La DITTA GIOVARA e CAZZANIGA partecipa con vivo dolore la perdita del Signor

FRANCESCO GIOVARA

comproprietario della Ditta.

Torino, 26 Febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta M. I. C. A. - Vicenza, ha il dolore di partecipare il decesso del suo consocio signor

FRANCESCO GIOVARA

Vicenza, 26 Febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, a 81 anni, serenamente si spegneva

LEONE LEVI

fu Cav. Donato

La figlia MARGHERITA col marito Avv. RICCARDO CORINALDI e figli; i fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 27 corrente, alle ore 15, partendo da via Berthollet, N. 36.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 26 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta DONATO LEVI & FIGLI, partecipa con profondo dolore, la morte di

LEONE LEVI

Figlio del fondatore della Casa e per molti anni collaboratore e comproprietario.

I funerali avranno luogo mercoledì, 27 corrente, alle ore 15, partendo da via Berthollet, N. 36.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 26 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dal Monte Mrzli — dove cadde da eroe il 3 dicembre 1915 — giunse a Cigliano, per riposare accanto al babbo dottor Eugenio ed alla mamma Margherita Boschis, la salma del Sottotenente degli Alpini

EZIO ZANNONE

Dottore ad honorem in Medicina

Decorato di Medaglia d'Argento

La zia e madrina FELICINA BOSCHIS; la sorella MARIA TERESA col marito Avvocato PIERO PIPIA; il fratello MARIO, studente in medicina, dolenti di non avere potuto dare in precedenza il doloroso avviso, ringraziano quanti vollero partecipare al loro [illegible] dolore, ed in modo speciale il Municipio, il Molto Rev. Vicario, il Fascio, le Associazioni tutte e le Scuole di Cigliano; il dott. Italo Vigliano, la famiglia Porsa, ed i buoni che col ricordo, con fiori, con preghiere, vollero onorare la memoria del valoroso caduto.

Torino, 27 Febbraio 1924. (12936

Il 25 corr. alle ore 16,30, mancava prematuramente all'affetto dei suoi cari nell'età di anni 22

AUGUSTO BOGNIER

Straziati ne dànno l'annunzio la mamma CEFERINA DE OSCARIZ ved. dell'ing. BOGNIER, la sorella GIULIA, i fratelli CARLO, LUIGI, EMILIO, GIUSEPPE, MARIO, la nonna GIULIA PEREZ ved. DE OSCARIZ, le zie MARIA, ANNETTA, EMILIA, PILAR IGLESIAS DE OSCARIZ, lo zio GABRIELE, l'amico inseparabile dott. CARLO DRUETTI.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno al funerale mercoledì 27 corr. alle ore 16,30 partendo da via San Massimo 24. Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 25 c. m. alle ore 23 mancava all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Corno Francesca nata Bollati

d'anni 74

madre esemplare

Ne dànno il triste annunzio i figli ETTORE con la moglie GIOVANNINI ANNA e figlio GIUSEPPE che tanto amava, CARLO con la moglie MORCHIO GIUSEPPA; i nipoti famiglia SUCCO e MAGLIANO con il cognato SUCCO CARLO e i parenti tutti.

Serve il presente a tutti i conoscenti che vorranno accompagnare la cara salma all'ultima dimora. La sepoltura avrà luogo il 27 corrente alle ore 14,30, partendo da via Martinetto N. 12. (A

Stamane, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente,

VERNETTI CATTERINA ved. GARIS

Addolorati ne danno il triste annunzio la figlie LUCIA, COSTANTINA col marito FERRERO MAURIZIO e figlio, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 27 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Secondo, N. 14. Non si accettano fiori.

Torino, 26 febbraio 1924.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Serenamente, come visse, si spegneva in età d'anni 79, la nobile esistenza di

Croce Maria Luigia

ved. Rosingana

Il figlio ROMANO con la consorte LUCIA NAPIONE e figlia RENATO; la figlia TERESINA col marito VASINI GRATO e figli MARIO, GIOVANNINO e ROMANA; LODOVICA e figli JUANCITO e IDA-LIVIA; i cognati e parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio invocando una preghiera. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire all'accompagnamento funebre che avrà luogo oggi, 27 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Colli 61 (Crocetta).

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia, munita dei conforti religiosi, spirava,

Buratti Natalina

Angosciati ne dànno la dolorosa partecipazione il padre ROMOLO; la madre COMOTTO PIERINA; i fratelli ALFREDO, MARIO, RICCARDO e UGO.

La sepoltura avrà luogo oggi, 27 corrente, alle ore 10, partendo da via Cimarosa, 30, (B. Parco).

Si ringraziano anticipatamente le persone che interverranno al mesto accompagnamento. (A

Munita dei conforti religiosi è mancata ai suoi cari

GIACINTA DOMINICI ved. CASALE

Ne danno l'annuncio i figli: FELICE con la consorte EUGENIA GUGLIELMINETTI e bimbo e GIOVANNI, il fratello ALFONSO e parenti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì ore 16,30, partendo da piazza Montebello, 40. (12943

La famiglia del compianto

Cav. Pietro Piola

vivamente commossa per la grande dimostrazione di affetto e di stima tributata al loro caro Estinto, ringraziano le gentili persone che con fiori, scritti e con la presenza vollero associarsi al loro dolore. Ringraziano pure gli inquilini della casa, il Collegio Capi Mastri Scalpellini di Torino e Luserna S. Giovanni e le rappresentanze delle Società di lavoro inferiore.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri